

molta importanza, non debba essere ritardata nella discussione onde favorire gl'interessi di quelle provincie.

**CAGNARDI.** L'urgenza! l'urgenza!

**NIGRA**, ministro delle finanze. Prego quindi la Camera di voler accogliere questo progetto di legge accordandogli l'urgenza, tanto più ch'esso non sembrami richiedere grande lavoro, nè grandi studi.

**PRESIDENTE.** La Camera dà atto al signor ministro della presentazione della presente legge, la quale, se nulla osta, sarà decretata d'urgenza.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

- 1° Relazioni di Commissioni;
- 2° Continuazione della discussione intorno alla strada di Savigliano;
- 3° Discussione del progetto di legge per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio dei bilanci 1850;
- 4° Discussione del progetto di legge per varii ordinamenti nelle Università di Cagliari e Sassari.

## TORNATA DEL 23 APRILE 1850

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO DEMARCHI,  
INDI DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi — Relazione sul progetto di legge per un credito supplementario per le spese della Camera dei deputati — Seguito della discussione sulle petizioni relative alla strada ferrata da Torino a Savigliano — Parole dei deputati Lisio, Michelini, Fagnani e Durando — Schiarimenti e dichiarazioni del ministro dei lavori pubblici — Chiusura della discussione generale — Spiegazioni del relatore Farina P. — Invio delle petizioni al Ministero e deposito negli archivi — Discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio 1850 — Mozione del deputato Lanza per la presentazione di un rendiconto trimestrale e risposta del ministro delle finanze — Obbiezioni ed emendamento del deputato Jacquemoud A. — Spiegazioni del relatore Miglietti — Osservazioni e proposizioni del deputato Valerio L. sul bilancio del 1851 — Osservazioni del deputato Lanza — Aggiunta del deputato Farina P. — Obbiezioni dei deputati Mellana e Pescatore — Quistioni sull'opportunità della discussione del bilancio 1850 e sulla proroga del Parlamento — Emendamento del deputato Michelini — Approvazione dell'emendamento del deputato Farina — Proposizione sospensiva del deputato Sineo — Approvazione della legge.*

La seduta è aperta ad un'ora pomeridiana.

**CAVALLINI**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

**AIRENTI**, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

2707. Il Consiglio delegato e molti abitanti del comune di Filinges, fra tutti 430, chiedono mantenersi ferma la loro annessione alla provincia di Faucigny, cui vogliono pure essere aggregati per quanto riguarda il giudiziario, facendo parte di un mandamento, il cui capoluogo dovrebbe essere Bonne, qualora venisse istituita la provincia di St-Julien.

2708. Il Consiglio delegato del comune di Lucinges ricorre con petizione analoga alla precedente.

2709. Il Consiglio delegato e vari abitanti del comune di Scientrier, fra tutti 51, chiedono di non essere incorporati alla nuova provincia di St-Julien che si vorrebbe creare, ma di essere lasciati annessi alla provincia di Faucigny, non che al mandamento di Reignier, cui ora appartengono.

2710. Il Consiglio delegato e 42 abitanti del comune di Bonne chiedono che, qualora venga ristabilita la provincia di St-Julien, le venga annesso il mandamento di Annemasse,

il loro comune continui ad essere incorporato alla provincia di Faucigny, ed eretto Bonne, come punto centrale, a capoluogo di mandamento.

2711. Il Consiglio delegato e 23 abitanti del comune di Loëx ricorrono con petizione identica a quella segnata col numero 2707.

2712. Il Consiglio delegato del comune di Crauves-Sales chiede, qualora venga ristabilita la provincia di St-Julien, mantenersi ferma l'annessione di quel comune alla provincia di Faucigny, ed aggregarsi altresì il medesimo a questa per la parte giudiziaria.

2713. Il Consiglio delegato del comune di Nangy ricorre con petizione analoga a quella segnata col numero 2707.

2714. Settanta abitanti del comune di Reignier chiedono mantenersi ivi la sede del capoluogo di mandamento, e continuarsi a lasciarsi annessi alla provincia di Faucigny, cui appartengono.

2715. Il municipio e vari abitanti del comune di Arthaz ricorrono con petizione analoga a quella segnata col numero 2712.

2716. Il Comitato provinciale d'istruzione e d'educazione

di Biella fa istanza perchè sia sollecitamente discusso il progetto di legge per l'istruzione secondaria; ed espone alcune considerazioni per provare la necessità di stabilire collegi nazionali in tutte le provincie dello Stato.

2717. Il municipio unitamente a vari abitanti di Borgo di Ale, fra tutti 21, protestando contro il contenuto nelle petizioni 2594 e 2622, dichiarano apocrifia la firma Truffarello Giacomo del borgo d'Ale, con cui sono sottoscritte, e chiedono perciò non aversi alle medesime alcun riguardo.

2718. Vercellino Pietro, di Lovario, provincia di Valsesia, soldato aggregato al battaglione Invalidi, in conseguenza di ferite riportate alla battaglia di Novara, chiede invitarsi il ministro della guerra a provvedere intorno alla domanda da lui rassegnatagli per essere rimandato alla propria casa con una modica pensione.

2719. Anonima.

2720. Il Consiglio delegato del comune di San Damiano, unitamente a 312 abitanti, chiedono che, non tenuto conto della petizione presentata alla Camera dai comuni di Tigliole, Baldichieri e Monale, tendente a far trasportare presso Baldichieri la già decretata stazione di San Damiano Vaglierano, venga questa condotta a compimento.

2721. Quarantasette abitanti appartenenti ai comuni di Nuoro, Orani e Garofai (Sardegna), esposto l'infelice stato di quell'isola per la mancanza di pubblica sicurezza, e rammentate le promesse fin qui rimaste senza seguito fatte dai ministri di mandarvi ivi rinforzi di truppa, accrescere il corpo di cavalleggieri ed ordinarvi gli uffici di pubblica sicurezza, ricorrono alla Camera perchè sia sollecitato il Governo a dare all'uopo gli opportuni provvedimenti.

2722. Giuseppa e Francesca sorelle Orru, d'Oristano, espongono che per la morte avvenuta del loro padre, preposto delle regie gabelle in ritiro, si trovano ridotte ad un'estrema indigenza, onde ricorrono per un annuo sussidio.

2723. Rossi Gioachino, da Genova, fa istanza perchè la Camera interpellì il Ministero a dichiarare se conosca le mene che partono dalla Svizzera, e gli scritti e le istruzioni segrete, che le propagande repubblicane e socialistiche diramano in Piemonte, e se si adoperi per porvi in tempo riparo.

2724. Levi Donato, d'Ivrea, propone che nella nuova legge sulla milizia nazionale s'inserisca un articolo, pel quale qualunque contadino padre di famiglia, abitante fuori di città, capoluogo o villaggio, sia dispensato dal far parte del servizio ordinario, e sia collocato solamente nella riserva.

2725. Berrutti Costantino, sergente, sottoscudiere nel 1821 nel reggimento cavalleggieri di Piemonte, e licenziato per le vicende politiche di quel tempo colla tenue pensione di lire 90, ricorre per essere ammesso a godere dei favori largiti agli altri compromessi della stessa epoca del regio decreto 3 giugno 1848.

2726. Cappoci Maria Domenica, vedova, di Sassari, chiede nella sua età nonagenaria di non venir espulsa dalla casa da essa abitata, di proprietà dei padri carmelitani di quella città, o di essere in caso diverso indennizzata.

2727. Truffarello Giacomo espone alcune dimande riguardanti il guardasigilli e il presidente del Consiglio.

2728. Cinquantasette abitanti del comune di Celle (provincia d'Asti) ricorrono con petizione analoga a quella segnata col numero 2720.

2729. Ronco Michele, di Torino, espone osservarsi da qualche tempo che molti uffiziali e soldati di cavalleria non portano più sull'elmo la coccarda nazionale; chiede quindi invitarsi il ministro della guerra a far cessare un tale abuso, e

propone si facciano innalzare bandiere tricolori su tutti i palazzi regi e comunali, nonchè sui forti dello Stato.

2730. Carlotto Giuseppe, sacerdote di Genova, espone di essere stato assalito da un milite della guardia nazionale con arma da fuoco, e si lagna che tali enormità non siano punite.

2731. I cittadini del comune di Bosco propongono che nella nuova legge sull'amministrazione comunale venga inserito un articolo con cui si vieti l'ammissione nei Consigli comunali delle persone aventi liti o contabilità col comune, e dei loro congiunti fino al quarto grado.

2732. Ferrero Michele, da Volvera, antico militare, espone di avere servito 26 anni, 14 cioè sotto il Governo francese e 12 sotto il Governo sardo, di nulla aver ricevuto pel servizio prestato al Governo francese, e sole lire 60 di sussidio per quello prestato in patria, onde ricorre acciocchè la sua condizione venga migliorata.

2733. Il Consiglio delegato del comune di Morozzo ricorre con petizione identica a quella riferita al numero 2630<sup>bis</sup>.

#### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** La Camera essendo ora in numero, sottometto alla sua approvazione il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

**RICHETTA.** Colle petizioni 2720 e 2728 i Consigli delegati dei comuni di San Damiano d'Asti e di Celle, e 300 e più abitanti di detti comuni ricorrono alla Camera, affinché, non tenuto conto della petizione portante il numero 2512, stata presentata dal Consiglio delegato del comune di Tigliole e vari cittadini di detto comune e di quelli di Baldichieri e Monale, la stazione provvisoria della strada ferrata presso Vaglierano sia conservata e definitivamente stabilita in detto luogo. La petizione con cui il Consiglio delegato di Tigliole e vari cittadini di quel comune e di quelli di Baldichieri e Monale domandano che la stazione intermedia tra Villafranca ed Asti dalla regione di Vaglierano, ove provvisoriamente esiste, venga trasportata alla regione del Calvino, venne dalla Camera, ad istanza dell'onorevole deputato Berruti, dichiarata d'urgenza; il medesimo favore io domando per le petizioni sopra riferite.

E come le dette tre petizioni, sebbene contrarie nello scopo cui tendono, si raggirano però sopra il medesimo oggetto, quello cioè di provare qual sia il sito più conveniente per fissare la stazione intermedia tra Villafranca ed Asti, io pregherei la Camera a decretare che le medesime vengano riferite unitamente.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

**PRESIDENTE.** Darò ora lettura alla Camera di varie lettere pervenute all'ufficio della Presidenza.

Il deputato D'Aviernoz scrive per chiedere un congedo di due mesi.

(La Camera accorda.)

Il signor Romano, aiutante maggiore della guardia nazionale di Torino, fa omaggio alla Camera di dodici esemplari di un suo catechismo per i militi e pei graduati della guardia nazionale.

Il signor Giuseppe Raimondi scrive per offrire alla Camera un modello di macchina per le votazioni.

**RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER UNA  
MAGGIORE SPESA DI LIRE 63,803 PER IL PAR-  
LAMENTO NAZIONALE.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta relazione di Commissioni.

La parola è al deputato Franchi.

**FRANCHI, relatore,** presenta la relazione su detto progetto di legge. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 527.)

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLE PETIZIONI  
RELATIVE ALLA STRADA FERRATA DA TORINO  
A SAVIGLIANO.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle petizioni riguardanti la strada ferrata detta di Savigliano.

**MOFFA DI LISIO.** Chiedo la parola.

**PRESIDENTE.** Vi sono degli altri iscritti prima. Il signor Franchi è il primo scritto, ma dichiara di cedere la parola al signor Moffa di Lisio.

**MOFFA DI LISIO.** Come ragion vuole, io vengo ad appoggiare tutte quelle petizioni che favorevoli sono alla via ferrata di Savigliano, giacchè la società che assumere vuole l'incarico di attuare una simile via è la sola che sino ad ora abbia provato avere mezzi bastevoli per una tanta impresa. Che se un'altra associazione proponesse di andare più in là che non Savigliano, provando di avere mezzi proporzionati allo scopo, si faccia innanzi e sarà essa certamente e dal signor ministro e dalla Camera a quella di Savigliano preferita. Ma in caso contrario si dia, e prontamente si dia principio a quella via ferrata di Savigliano che da tanto tempo si sta aspettando dalle circostanti popolazioni. Approvi adunque il Governo la via ferrata di Savigliano, badando però che i capitoli di concessione (*cahier de charges*) siano per quanto si potrà favorevoli a quei tronchi di strada che da destra e da sinistra potrebbero venire a raggiungere la strada di Savigliano; e siccome il benessere e la ricchezza delle provincie e dei municipii formano il benessere e la ricchezza dello Stato, io pregherò il signor ministro di vedere se lo Stato non potrebbe favorire quei tronchi di via ferrata che ho qui sopra accennati col concedere ad essi di percorrere coi loro particolari convogli la via ferrata di Savigliano, mediante un modico dazio, concedendo inoltre alla società di Savigliano di percorrere gratuitamente il tratto di ferrovia dello Stato da Truffarello a Torino; ora la via ferrata di Savigliano credo vada a congiungersi con quella di Genova.

**MICHELINI.** Dopochè l'onorevole deputato di Cuneo svolse lungamente i vantaggi che al pubblico risulterebbero dal prolungamento della via ferrata da Savigliano a Cuneo, poco mi rimane ad aggiungere; limiterò pertanto il mio dire a due osservazioni.

I Governi circa le strade ferrate hanno generalmente tre sistemi da seguire: o le costruiscono eglino stessi, ovvero ne concedono la costruzione a società private, ed in questa guisa si è comportato il Governo inglese; ovvero seguitano un sistema misto, quello cioè di costruire le linee principali e più difficili, concedendo le altre alle società private, e questo sistema è quello che seguita la maggior parte dei Governi,

nel quale pare voglia entrare il Governo piemontese. Ma in questo sistema bisogna che il Governo abbia l'avvertenza di stabilire, direi così, *a priori*, le linee che egli vuole costruire, e quelle che vuole abbandonare alla privata industria; se altrimenti si comportasse ne nascerebbero molti inconvenienti. Il principale sarebbe quello che male provvederebbe all'interesse della nazione, all'interesse dei contribuenti, ove si facesse a costruire quelle strade ferrate che in proporzione danno minore profitto, o sono anche passive, abbandonando le imprese proficue alla privata industria.

Ma vi è un altro inconveniente sul quale maggiormente mi estenderò, perchè applicabile appunto al caso nostro, ed è che potrebbe avvenire che fosse inegualmente ripartito il beneficio che dalle strade ferrate proviene, la qual cosa sarebbe ingiusta, perchè alle spese delle strade ferrate contribuiscono tutte le parti dello Stato in proporzione delle ricchezze degli abitanti. Certamente qualunque strada ferrata si faccia tornerà più o meno direttamente od indirettamente utile a tutto lo Stato, ma siccome è eguale il contributo per la costruzione delle medesime, così, per quanto è possibile, eguale deve essere il beneficio che alle singole parti dello Stato deve tornare. Ora l'alto Piemonte contribuì per la sua quota alla formazione della strada ferrata, cioè quella che da Torino conduce a Genova, la quale deve attraversare gli Appennini, e quella che anderà da Torino a Ciampelli, che con grande dispendio deve passare per le Alpi, eppure nessun profitto può tornare alla provincia di Cuneo dalla costruzione di tali strade, anzi il commercio, dirigendosi unicamente per la via di Genova, rende sempre più deplorabile la condizione della provincia di Cuneo.

Florida era una volta quella provincia, quando cioè Nizza era il solo porto che appartenesse allo Stato del Re di Sardegna; ma dopo l'unione del Genovesato col Piemonte di molto decadde dall'antica prosperità. Decadde poscia di più ancora per la costruzione delle strade che dall'interno tendono alla riviera occidentale della Liguria, le strade voglio dire che accennano a Savona, ad Oneglia, ad Albenga. Nè mi si dica che la miseria di quella provincia provenga dalla topografia eua posizione.

Se ciò fosse mi rassegnerei che, abbandonata dal commercio, diventasse una solitudine unicamente atta alle meditazioni filosofiche; ma ciò non è: difatti la valle di Stura è il più facile tragitto che vi sia dal Piemonte alla Francia, e fare una strada lungo quella valle è un lungo desiderio dell'alto Piemonte sinora insoddisfatto.

Si opponevano una volta motivi politici, si diceva che l'Austria non permetteva al Re di Piemonte che desse favore adito nei suoi Stati ai Francesi, e chi voleva scrivere a favore di quella strada ne era impedito dalla inesorabile censura.

Cambiarono le cose, ma non si fece niente per quella provincia. Il Consiglio provinciale nulla lasciò d'intentato onde si aprisse una volta una strada carreggiabile per la valle di Stura; fu fatto dall'ingegnere di quella provincia un grandioso progetto; ma appunto perchè grandioso e difficile, se non d'impossibile esecuzione, non si è dato mano all'opera. Ma tra una strada carreggiabile qualunque, ed una strada simile a quella progettata, vi sono molte gradazioni, e questo è il caso di dire che il meglio è nemico del bene.

Per me, io credo che se si lasciasse all'industria privata l'apertura di una strada carreggiabile nella valle di Stura col diritto di rimborsarsi delle spese mediante un dazio, questa strada sarebbe subito eseguita, perchè allora non si penserebbe a tanto lusso, come si è pensato nel progetto fatto dal Ministero...

**SANTA ROSA P.**, ministro di agricoltura e commercio. Il Ministero non ha fatto nessun progetto.

**MICHELINI.** Il Ministero lo ha fatto fare.

Ebbene, il Governo non permette che le società private facciano quella strada, e non la fa egli stesso con danno di quella provincia. Che più? La provincia di Cuneo non solo concorse nelle spese generali dello Stato senza corrispettivo, ma come faciente parte di una divisione concorse più specialmente in ispesse dalle quali non ritrae la menoma utilità.

Intendo parlare principalmente nel ponte sulla Stura presso Fossano, e qui è da notare, che quando fu unita la provincia di Mondovì colla provincia di Cuneo questa aveva di già stanziata 70 mila lire di fondo per quell'opera che doveva farsi per consorzio, mentre la provincia di Mondovì ne aveva appena 20 mila; ebbene, tutti i fondi furono fusi insieme, e la spesa fu poi ultimata dalla divisione, non essendovi più allora che un solo bilancio. Conchiudo pertanto da tutte queste cose ed altre, che per brevità tralascio, che se la provincia di Cuneo contribuì così largamente ad opere fatte in altre parti dello Stato, la giustizia distributiva e quell'eguaglianza di imposizioni che è stabilita dallo Statuto richiedono che qualche cosa si faccia eziandio per la provincia di Cuneo. Si afferrì dunque la propizia occasione che si presenta, ed il Governo faccia in modo che la strada ferrata di cui si parla si protragga sino a Cuneo, invece di fermarsi a Savigliano.

Forse qui si dirà che trattasi di una società privata, che non la si può costringere a fare quello che non crede tornare a suo vantaggio; ed io che sono persuaso non esservi strada ferrata più importante che quella da Torino a Cuneo, dopo quelle cui il Governo ha determinato di fare egli stesso, domanderò perchè il Governo che profonde milioni e milioni per altre strade non potrebbe anche costruire quella di cui si tratta. Riflettasi che la linea che corre da Cuneo a Torino può considerarsi come il fondo di una gran valle, la numerosa popolazione della quale non ha quasi altro sfogo che la pianura, nè altra meta che la capitale, perchè da una parte vi sono le Alpi, gli Appennini dall'altra.

Laonde essendo di grandissimo vantaggio alle popolazioni la costruzione di tale strada ferrata, il Governo ne ricaverrebbe pure non lieve profitto.

Passo ora ad un'altra considerazione che ravviso di maggiore importanza, ed è la questione sotto il lato strategico (*Susurro e ilarità*) che io intendo di trattare.

L'egregio mio amico, il deputato di Arona, in un recentissimo suo scritto stampato nell'ultimo fascicolo della *Rivista Italiana* col titolo *Importanza strategica delle strade ferrate del Piemonte*, prendendo le mosse del detto napoleonico, che l'arte della guerra è l'arte di distribuire le truppe per mantenerle, e di concentrarle per combattere, discorre dell'importanza strategica delle strade ferrate del Piemonte; ma egli si limita a parlare della strada ferrata da Torino a Genova, di quella d'Alessandria al Verbano, e di quella da Torino a Ciampieri. Siccome pertanto esso non fece alcun cenno della strada ferrata da Torino a Cuneo, io mi ingegnerò di supplire in qualche modo al suo silenzio. (*Mormorio*) E primieramente osserverò a questo proposito, che Savigliano non è punto strategico, perchè situato in pianura, mentre all'incontro lo è eminentemente la città di Cuneo, in quanto che trovasi al confluente dei due fiumi Gesso e Stura, le sponde dei quali sono molto scoscese. Di più, la città di Cuneo è punto strategico non solo per sè stessa, ma eziandio perchè accenna alle adiacenti valli, e soprattutto a quella della Stura dove v'è il forte di Vinadio.

Ciò posto, io non so se in una prossima guerra avremo la

Francia nemica od inimica. Io penso che, dileguate le utopie socialistiche da cui è attualmente infetta, riprenderà la sua missione, che è quella di farsi propugnatrice della libertà in tutta l'Europa contro il dispotismo, di cui sono campioni le potenze settentrionali. Ad ogni modo, se avremo la Francia nemica, sarà più facile trasportare le nostre truppe contro l'invasore francese, e se l'avremo amica, facile passaggio avrà la Francia per la valle di Stura, donde potrà facilmente penetrare nel resto del Piemonte, e potranno le sue falangi essere trasportate per le strade ferrate al confine dello Stato verso il Ticino contro l'Austria, naturale nemica dell'Italia.

Quindi per motivi strategici e per motivi d'equità io conchiudo doversi nulla lasciare intentato dal Governo, onde procurare che la strada sia fatta sino a Cuneo.

Prima di terminare farò alcune osservazioni su quanto diceva il signor ministro dei lavori pubblici nell'ultima tornata. Egli parlava della sua responsabilità, la quale sarebbe stata compromessa, ove, non volendo trattare colla società di Savigliano, questa si fosse sciolta; ma io osservo che la sua responsabilità potrebbe anche essere compromessa per un altro rispetto: ciò accadrebbe se, concedendo troppo facilmente la costruzione della strada sino a Savigliano, si impedisse la costruzione di una strada più lunga. Del resto io non sono del parere del signor ministro, il quale crede che questa società, che sarebbe disposta a fare la strada ferrata sino a Savigliano, non possa ricostituirsi poi un'altra volta. Se l'impresa è lucrosa, si troveranno sempre società pronte ad eseguirla, e che l'impresa sia lucrosa, io me ne appello al signor ministro stesso, il quale diceva che la costruzione di una tale strada sarebbe stata di incitamento ad altre simili imprese, la qual cosa dimostra che nella sua opinione la strada da Torino a Savigliano è per dare un profitto ragguardevole. Ciò posto, io credo che in qualunque caso sempre si troverà una società pronta a costruire quella via, laonde io conchiudo che il signor ministro prima di concludere colla società di Savigliano dia qualche tempo per vedere se si possa formare una nuova società la quale si incarichi della costruzione di una via ferrata da Moncalieri a Truffarello, se non sino a Cuneo, almeno sino alla sponda diritta della Stura in vicinanza di quella città. Conchiudo inoltre, che mercè quelle concessioni che si ravviseranno convenevoli, si impegni la società di Savigliano a prolungare la strada sino a Cuneo. Il Ministero teme di non poter indurre questa società a tale prolungamento. Io credo al contrario che quando i vantaggi che il Governo offrisse a questa società fossero tali da rendere la strada proficua, si troverebbe senza dubbio o quella, od un'altra società che la intraprenderebbe.

**SANTA ROSA P.**, ministro d'agricoltura e commercio. Domando la parola per una semplice dichiarazione alla Camera.

Potrà parere strano a taluno che, come deputato di Savigliano, io non abbia sin qui preso parte a questa discussione. Però, riflettendo alla mia posizione attuale di membro del Gabinetto, spero che i miei elettori e la Camera riconosceranno per quali sensi di delicatezza io mi creda in obbligo di non prendere parte alla discussione presente, come neppure alla votazione.

**FAGNANI.** Ha diritto il Governo di negare alla compagnia di Savigliano la concessione di fare il primo tronco della strada da Torino a Cuneo, se non sia a condizione di fare anche il secondo tronco?

La strada di cui si parla è una delle vene primarie del commercio piemontese. È essa che, stendendosi fino a Nizza, collega Torino col mar di ponente. È una necessità reclamata da

tutto lo Stato; e perciò lo Stato, e per esso il Governo, ha l'obbligo di eseguirla. Che se si offrono le compagnie private d'eseguirne una parte ben ci sta, perciocchè non resterà al Governo che l'obbligo di doverne costruire il compimento.

Ma insorgono alcuni prontamente dicendo: lo Stato non ha forze bastevoli da sostenere queste spese, quindi si adoperi, dicono, il Governo verso le compagnie di tal maniera, che mentre alcuna di esse intraprende di eseguire una prima tratta non sia reso impossibile che altre compagnie vi trovino il loro interesse ad eseguire la seconda. E, ove le compagnie che si offrono si negassero di deferire alle condizioni conciliatrici dal Governo proposte, vorrebbero questi uni che si rifiutasse il Governo di far loro concessione di sorta.

Questo modo di conchiudere, secondo che mi sembra, è un errore. Il Governo, che ha l'obbligo di fare tutta intera la strada, dovrebbe primamente lasciar fare da chi il voglia quei tronchi per i quali si presentano offerte di compagnie. In secondo luogo ha da offrire il Governo dei sussidi alle compagnie per interessarle ad assumersi l'impresa di quei tronchi che per se stessi non presentino alle speculazioni altrettanto allettamento.

Questo sarebbe, io credo, il miglior partito onde ottenere istantemente i vantaggi che ci vengono offerti, ed assicurare ad un tempo alla nazione che la costruzione della strada veramente nazionale di che abbisogna non abbia da essere impedita o ritardata.

Nè si insista a ripetere che lo Stato è povero di mezzi. Sarebbe ben più giusto di dire che non è già vero che lo Stato sia povero, ma che manca all'erario dello Stato il meccanismo col quale attingere alle fonti ubertose, che non ci mancano, quella parte di ricchezze che ci abbisognano per poterle rivolgere a vantaggio speciale delle nostre pubbliche esigenze.

In conseguenza di ciò io vorrei proporre il seguente ordine del giorno:

« La Camera, riconoscendo autorizzato il ministro a fare colla compagnia di Savigliano quelle capitazioni che egli crederà più convenienti, affine di ottenere che, effettuandosi il primo tratto della strada (da Torino a Savigliano), abbia da essere, quanto più è possibile, facilitata la continuazione di tutta la linea, passa all'ordine del giorno. »

**DURANDO.** Io non ho chiesta la parola per oppormi menomamente alle conclusioni della Commissione, particolarmente per la parte che concerne il rinvio della petizione della provincia di Cuneo al Ministero; ma io credo obbligo mio di dare alcuni schiarimenti sul modo con cui si debbe fare questo rinvio, acciò nel futuro non possa essere pregiudicata la questione sopra il prolungamento della linea di strada ferrata da Cuneo a Savigliano verso il mare.

Io non crederei nemmeno necessario di dare queste spiegazioni, se non mi vi obbligassero alcune parole che udimmo ieri dalla bocca dell'onorevole deputato di Cuneo, ed oggi ancora dal deputato Michelini, e ultimamente poi ancora dal signor Fagnani, circa questa linea, non solamente da Savigliano a Cuneo, ma da Savigliano al mare.

Ci diceva l'onorevole deputato di Cuneo, che circa due anni or sono una Commissione di questa Camera aveva emesso il parere favorevole circa la linea di strada ferrata da Torino al mare passando per la provincia di Cuneo.

Io non mi ricordo di questo fatto, perchè non era presente alla Camera; ma mi pare abbastanza singolare, che un'opera di questa importanza, come sarebbe di un'opera di strada ferrata che deve attraversare nientemeno che le Alpi, sia stata accettata senza almeno degli studi preventivamente fatti.

Ora la Camera deve sapere che, trattandosi di una linea di strade ferrate traversante tutto l'alto Piemonte per far capo al mare, non è già che siasi la medesima solamente limitata ad una direzione sola, intendo la direzione che da Savigliano più o meno, imboccando la valle di Stura, discenderebbe, perforando le Alpi, nella valle della Roia sino a Nizza.

La Camera, o almeno alcuni membri di essa, ricorderanno certamente, che fin dal 1844, se non erro, vi fu un progetto per cui questa strada ferrata dell'alto Piemonte verso la Riviera non avrebbe presa la direzione della valle di Stura, ma poggiava a sinistra, e imboccava la valle del Tanaro, risaliva alla sorgente di questo torrente, e poi forando gli Appennini appunto nel sito dove il torrente è più depresso sarebbe poi discesa verso il mare, sia verso Nizza, sia verso Aibenga, secondo che si sarebbe dimostrato più conveniente.

Ora dunque, senza entrare in questa discussione così grave sui vantaggi maggiori dell'una o dell'altra linea alla quale dovrebbe darsi la preferenza, questione che io credo adesso fuori di luogo, vorrei solamente che la Camera non s'impegnasse menomamente per quello che possa succedere in un avvenire più o meno lontano, quando il Governo, oppure una compagnia potesse assumere tale impresa sopra di sè, sia in una direzione sia in un'altra. Io desidero che la Camera, adottando il rinvio di questa petizione al Ministero, non si impegni per nulla, lasci intatta questa questione. Ecco il mio desiderio. A questo credo che la Camera non avrà difficoltà d'aderire, poichè io non intacco i diritti che possono avere quei di Cuneo, come voglio lasciare egualmente intatti i diritti che potrebbero avere quei di Mondovì.

Il signor Michelini ha considerata la questione dal lato strategico, dal lato commerciale e dal lato politico.

Io per ora credo di prescindere dall'entrare in tali argomenti, ma mi sarebbe facile il dimostrare, che facendo una strada ferrata lungo la riva del Tanaro fino alla riviera vi sarebbero grandi vantaggi, sia dal lato commerciale, politico, e particolarmente da quello strategico su cui l'onorevole Michelini teneva discorso. Quindi conchiudo che, affinchè la Camera non si impegni per l'avvenire circa il prolungamento possibile di una linea di via ferrata al di là di Savigliano, sia in una direzione, sia in un'altra, cioè sia per la val di Stura, sia per quella del Tanaro, decreti il rinvio al Ministero, senza che punto s'intenda pregiudicata questa questione; e pregherei perciò la Commissione a voler accettare questa piccola aggiunta alle sue conclusioni:

« Che non s'intende pregiudicata la questione sull'ulteriore direzione che potrebbe in altri tempi ricevere il prolungamento della linea da Torino a Savigliano fino alla riviera. »

Ecco l'aggiunta che io desidererei fosse adottata dalla Camera, perchè in questo modo, qualunque siano le cose che possono succedere, qualunque siano le compagnie che si stabiliranno ulteriormente dopo lo stabilimento della strada ferrata da Torino a Savigliano, la Camera non si trova impegnata allorchè verrà la discussione sulla relativa legge.

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Io non farò che poche osservazioni sopra quanto hanno detto gli oratori che mi precedettero. Già dal discorso dell'onorevole generale Durando appariscono i contrasti che incominciano a sorgere tra quelli che vorrebbero che la strada ferrata tendesse verso Mondovì, e quelli che vorrebbero che andasse a Cuneo; potrebbero sorgere ancora pretese sopra una terza direzione, per esempio che la strada facesse capo a Saluzzo; quello che è certo sì è che qualunque direzione si adotti, bisognerà pure andare fino a Savigliano, e questo è un argomento che favorisce la determinazione di promuovere sin d'ora la costru-

zione di questo tronco di strada. Aggiungerò poi che il principio enunciato dall'onorevole signor Michelini, cioè che per avere le provincie tutte dello Stato concorso nella spesa di costruzione delle principali linee di strade ferrate hanno dritto a pretendere che lo Stato faccia per esse nuove strade, anche ferrate, è troppo largo, perchè se lo Stato dovesse costruire a sue spese tutte le strade che interessano più o meno direttamente le provincie, non si saprebbe immaginare in qual modo farebbe fronte agli altri carichi di molto maggior importanza che gli incombono nell'interesse della cosa pubblica. Ciò è tanto più evidente nello stato in cui attualmente si trovano le nostre finanze, in cui a stento reggono al peso dei grandi lavori che rimangono a farsi per compiere la rete delle principali strade ferrate, e quindi sarebbe assurdo il volere intraprendere nuove opere, nuove strade di importanza secondaria, quando tanto resta a farsi per ultimare le linee principali e di un vitale interesse per tutto lo Stato.

Parmi dunque manifesta la necessità, per non ritardare a tanti paesi il beneficio così vivamente instato di una strada ferrata, di promuovere e favorire il concorso dell'industria privata. L'onorevole preopinante però ha osservato che la linea di strada ferrata da Torino a Cuneo essendo sotto ogni rapporto vantaggiosa, promettendo una prospettiva di un buon prodotto, deve essere costruita dallo Stato.

A ciò risponderò, che se lo Stato vuole che l'industria privata concorra co'suoi capitali in simili imprese, deve necessariamente provvedere a che serie compagnie si formino e concorrano effettivamente con capitali e non con parole o con promesse di azioni a far quelle linee da cui si può sperare profitto: osserverò poi che il Governo ha preso un ottimo partito nell'intraprendere la strada ferrata da Torino a Genova per proprio conto, non solamente per l'altissima importanza di questa linea, ma avuto altresì riguardo all'immenso prodotto indiretto, che non mancherà di derivarne; poichè, quand'anche il prodotto diretto non sia per ora di una grande importanza, lo è però quello indiretto; le compagnie all'opposto non potendo ricavare dalle strade ferrate che il solo prodotto diretto, sarebbe vano lo sperare che intraprendessero queste grandi opere, che vi applicassero ingenti capitali se non per la prospettiva di un diretto, immediato e probabilissimo profitto. È per questo che io credo che sia da favorirsi l'industria privata che si accinge alla costruzione della strada ferrata da Torino a Savigliano.

Ho rilevato ieri non essere omai più il tempo in cui si riguardava la formazione di strade ferrate come fonte inesauribile di ricchezze, di vistosi guadagni: ho ricordato che molte società anonime di strade ferrate furono messe in liquidazione, appunto perchè, lungi dal ricavar profitto, erano perdenti, e ciò in paesi i più industriosi, nei paesi stessi dove il movimento delle strade ferrate è maggiore. In Inghilterra abbiamo veduto sostenersi a lungo le azioni delle strade ferrate: e perchè? Perchè si allettavano i capitalisti con dar loro interessi, dividendi i quali venivano prelevati sul capitale stesso dell'impresa, che giunta ad un certo segno, essendo costretta a fallire per difetto di fondi, rovinava ad un tratto i male accorti azionisti. Di ciò abbiamo parecchi esempi, tra i quali citerò solo il seguente: il signor Hudson, gerente di varie compagnie di strade ferrate, molto avveduto nei proprii interessi, faceva fiorire la società che dirigeva: altre società, ciò vedendo, si misero nelle sue mani, accettando tutte le condizioni da lui richieste, fra cui prima si era una procura assoluta e generale di fare tutto quello che egli voleva; appena assunta la direzione di una strada, pagava dividendi e li prelevava sui capitali; a lungo andare venne scoperto il

modo con cui egli rendeva fiorenti le società, ed esse, accortesi troppo tardi del loro inganno, furono alcune costrette a liquidare il loro avere, altre ridotte a continuare con sovvenzioni, con gravosi prestiti nelle varie imprese, e terminavano col fondersi assieme, onde diminuire i soverchi aggravii.

Non bisogna illudersi sul conto di siffatte imprese, supponendole oltremodo proficue, mentre invece, essendo la costruzione di strade ferrate operazione molto complessa, va soggetta ad infinite peripezie, massime poi in un paese come il nostro, che dir si può nuovo ancora in opere di simil genere. Quindi è inutile sperare di trovare l'industria privata disposta a concorrervi co'suoi capitali effettivamente, e non con sole parole, se non le si somministrano i mezzi di fare un discreto guadagno.

Quanto alle osservazioni fatte per rispetto alle strade particolari, alle strade ordinarie delle provincie, io non posso che osservare al signor Michelini non essere giusto l'appunto da lui fatto al Governo, di aver studiato un progetto di troppo lusso, di troppo costo per la strada in val di Stura, poichè questo progetto è stato fatto a cura e per conto della provincia.

**MICHELINI.** Sono gl'ingegneri.

**PALEOCAPA,** ministro dei lavori pubblici. Gl'ingegneri sono stati incaricati dalle provincie di studiare una strada provinciale, la cui costruzione perciò deve essere a carico della provincia e non dello Stato, salvochè il Parlamento credesse di dichiararla reale: ma finchè non è tale, sta alla provincia che la deve eseguire il far ridurre il progetto nei limiti che ella crede.

Sapendo il Governo vivamente desiderato il traforo del colle di Tenda, siccome si tratterebbe di aprire col medesimo una strada reale, ha fatto redigere un progetto, che, quando fu compiuto, lo assoggettò agli studi del congresso permanente, esauriti i quali, il Governo, se lo crederà del caso, invocherà dalla Camera lo stanziamento dei fondi occorrenti all'eseguimento di quest'opera.

Gli altri argomenti dell'onorevole deputato Michelini mi pare tendano a far credere che la strada da Torino a Savigliano rechi danno grave alla città di Cuneo e faccia venir meno la probabilità del potersi continuare la strada fino colà.

Io non sono di questo avviso, e anzi credo che se nelle circostanze attuali non si può eseguire la strada sino a Cuneo sia assai miglior partito il costruirla almeno sino a Savigliano, sia perchè un'estesissima parte del paese, come lo provano le fatte domande e le suppliche presentate alla Camera ne trarrà profitto, sia perchè sarà, secondo me, più probabile che si continui la strada da Savigliano a Cuneo, quando l'esercizio di questa linea avrà prodotto un non lieve incremento al commercio di quelle contrade.

A convincere poi maggiormente la Camera della verità del sin qui esposto, gioverà citare l'esempio di quanto recentemente accadde in Francia. Trattavasi di fare la strada da Parigi, come tutti sanno, sino a Marsiglia. La strada da Marsiglia ad Avignone essendo costruita, non rimaneva che il tronco da Parigi ad Avignone. Lo Stato, dopo aver speso per quella linea 150 milioni, dopo aver riconosciuto che le finanze non erano in stato di fare un prestito di 264 milioni, salvo errore, necessari al compimento di tutta la strada da Parigi fino ad Avignone, si è determinato a cercare una società che si addossasse il carico di ultimarla. Una sola se ne presentava, e questa imponeva durissime condizioni.

Esaminato lo stato delle cose, il Governo non credette che

vi fosse altra risorsa che di accettare i patti della società, e li propose all'Assemblea nazionale; si trattava nientemeno che di cedere alla società tutti i 150 milioni già spesi, di costruire ancora tutta la traversata di Lione con denaro dello Stato, opera questa rilevante alla somma di 20 milioni; si trattava di dare 15 milioni per compenso ad altre società che si erano precedentemente allo stesso scopo costituite, di assicurare alla società concessionaria l'interesse del 5 per 100 sul capitale di 250 milioni occorrenti a compiere l'opera, e ciò perchè la medesima non sperava di trarne profitto bastante; finalmente lo Stato, consumati tutti questi sacrificii, dopo avere assicurato il 5 per 100, non doveva entrare a parte degli utili della strada, se non quando la società avrebbe ricavato un prodotto netto maggiore dell'8 per 100: la quale ultima condizione sarebbe non solamente ragionevole ma anche modica, se si trattasse d'intraprese fondate, ma quando queste hanno assicurato l'interesse del 5 per 100 sull'intero capitale pare molto esagerata.

Il signor di Birochel, ispettore del Genio civile, ispettore *des ponts et chaussées*, uno degli uomini più distinti dell'arte, ha combattuto acutamente questa proposizione finchè era deputato ed ispettore; divenuto ministro, esaurite tutte le possibili ricerche per trovar modo di provvedere all'esecuzione di questa strada, non avendo rinvenuto mezzo migliore, si fece egli stesso a presentare il progetto di concessione all'Assemblea nazionale, che, dopo infinite discussioni in favore e contro la fatta proposta, finì col recentemente concludere ed adottare il contrario precisamente di quello che proporrebbe il signor Michelin doversi fare nel caso nostro per la strada di cui si tratta.

In questa, egli dice, vi sono due tronchi: uno vantaggiosissimo da Torino a Savigliano, l'altro meno proficuo e più costoso da Savigliano a Cuneo: se si accorda l'intera linea ad una sola società, potrà questa compensare il maggior utile di una parte col minor utile dell'altra e portar a compimento l'opera: noti la Camera che questo ragionamento solo potrebbe sussistere quando si avesse una società pronta ad assumersi tutta la linea, mentre all'opposto non abbiamo che una società disposta a farne il primo tronco.

In Francia a vece eravi la società intraprenditrice dell'intera strada; ciò malgrado, qual fu la decisione dell'Assemblea accettata dal ministro dei lavori pubblici?

Dividere la strada in due tronchi, redigere appositi parziali capitolati per la linea da Parigi a Lione, e per l'altra da Lione ad Avignone, e ciò in vista appunto della considerazione che la prima linea sarebbe di molto maggior profitto che non la seconda, per molti motivi che qui non occorre accennare. Con savio e maturato consiglio l'Assemblea generale impose al ministro di trattare separatamente gl'interessi di questi due tronchi di strada per l'evidente ragione che lo Stato non doveva subire condizioni onerosissime per avere una strada, parte della quale, presentando una prospettiva di buon prodotto, si sarebbe potuta ottenere a patti molto migliori, riservando invece i sacrifici più gravi e più larga concessione pel tronco di strada che si riteneva di poco o nessun profitto.

Ora mi pare che lo stesso si potrebbe dire nel caso nostro: lasciate fare un capitolato speciale per la strada da Torino a Savigliano, e se verrà poscia a presentarsi un'altra società per protenderla sino a Cuneo, il Governo, ove d'uopo, proporrà, ed il Parlamento, se lo crederà del caso, sancirà concessioni più larghe.

E qui, giova ripeterlo, un tale argomento è tanto più valevole, in quanto che la società di Savigliano è società di ri-

lievo provvista dei necessari capitali, pronta all'opera; ma costituitasi al solo e determinato scopo di fare la strada sino a Savigliano, essa non intende assolutamente e non vuole proseguirla sino a Cuneo.

Finalmente, io sono gratissimo al signor Michelin per la cura che egli si prende della mia responsabilità. (*ilarità*)

L'onorevole preopinante mi avvertiva assumermi io una grande responsabilità, accettando il partito della strada di Savigliano, poichè non si troverà più alcun'altra società che la continui sino a Cuneo. Ma, come già ebbi l'onore di spiegarlo ieri, io non comprometto punto la mia responsabilità col trattare che faccio colla società di Savigliano, poichè tutti sanno che il Ministero ha facoltà di accordare il privilegio di cui si tratta, e senza il quale non è possibile di eseguire la strada: allestito il capitolato o *cahier de charges*, io lo presenterò al Parlamento, e se il medesimo lo rifiuta, la mia responsabilità non sarà per ciò menomamente compromessa. Ripeterò anche una volta, che praticamente, nello stato attuale delle cose, e nelle presenti condizioni dei tempi, se si vuole seriamente promuovere il bene del paese, bisogna incoraggiare lo spirito d'associazione, favorire in tutti i modi l'industria privata, promuovere la formazione di compagnie, trattare colle società serie e solidamente costituite, di cui la prima quella di Savigliano, le cui proposte, se verranno dal Parlamento accettate, condurranno al pronto eseguitamento di un'opera cotanto generalmente desiderata. (*Bravo! bravo!*)

*Voci.* Ai voti!

**MELLANA.** Domando la parola sull'ordine della discussione.

La discussione che si è fatta in questa Camera ieri e quest'oggi intorno alle petizioni di cui si tratta, a parer mio, non solo è inutile, ma eziandio è dannosa.

È inutile, perchè la discussione potrebbe solo avere un'utilità, ove il ministro si fosse rifiutato di volere entrare in trattative con le società che si sono offerte, od avesse dichiarato di voler trattare colle une e non colle altre: ma cessa ogni utilità per ora di una discussione nella Camera, quando il ministro ha dichiarato, e si dichiara pronto di trattare con qualsiasi società vorrà a lui presentarsi, sia per una linea da Nizza a Torino, o da Cuneo a Torino, o solo da Savigliano a Torino.

È poi dannosa, inquantochè si astringerebbe il ministro a spiegare la sua opinione, e quindi verrebbe posto in cattiva condizione per trattare con le società. (*Bene!*) E tale danno sarebbe poi più grave ancora se la Camera emettesse un voto, perchè in tal guisa scioglierebbe il ministro della sua responsabilità, e legherebbe se stessa.

Per tali motivi io credo che alla Camera null'altro rimane per ora a fare se non che di rimandare coteste petizioni al ministro (*Sì! sì!*) e depositarle ne' suoi archivi onde poterle prendere in considerazione allorchè si presenterà a tal proposito una legge dal ministro risponsale. (*Bene! bene!*)

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**MICHELINI G. B.** Chiedo di parlare contro la chiusura.

**PRESIDENTE.** Ha la parola contro la chiusura.

**MICHELINI G. B.** La Camera ha consumati parecchi giorni a discutere qual linea dovesse seguire la strada reale che si sta costruendo da Alessandria al lago Maggiore: se pertanto allora, che non si trattava che di dare la preferenza ad una linea, si protrasse la discussione per vari giorni, non so vedere il perchè si debba soffocare nel suo esordire (*Rumori*) una discussione in cui si tratta della esistenza o no di un tronco di strada.

Il deputato Mellana diceva che questa discussione vuol essere rimandata all'epoca in cui il ministro dei lavori pubblici ci presenterà il progetto di legge per la concessione della strada ferrata da Torino a Savigliano; ma allora non rimarrà più alla Camera che la sanzione del progetto. Il progetto stesso deve essere trattato dal Ministero; quindi è bene che il Ministero conosca non solo qual sia l'opinione generale della Camera, ma ancora le opinioni dei membri che la compongono.

L'onorevole deputato Mellana diceva inoltre che la cosa vuol essere lasciata alla responsabilità del Ministero: ma noi abbiamo udita la dichiarazione del ministro dei lavori pubblici, il quale dice che responsabilità non ne vuole, che vuole la Camera stessa se la prenda. . . (*Rumori — No! no!*) (*Il ministro dei lavori pubblici accenna di voler parlare*). . . ed il ministro può aver ragione.

Per questi motivi voto contro la chiusura.

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

**PRESIDENTE.** Essendo stata domandata la chiusura, la pongo ai voti.

**BUNICO.** Domando la parola contro la chiusura. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**BUNICO.** In una questione così grave, come quella che venne portata oggi giorno al Parlamento, a me pare che deve interessare non solamente alla Camera, ma anche al Ministero di conoscere tutte le ragioni che possono militare pro e contro riguardo al tronco di strada da farsi da Savigliano a Cuneo. Il voler chiudere questa discussione senza che siensi intese tutte le ragioni è un voler metter nell'imbarazzo lo stesso Ministero, il quale deve sicuramente desiderare di conoscere quali saranno i motivi per cui l'interesse generale dello Stato può trovarsi gravemente compromesso qualora venga fatta alla società di Savigliano la concessione del tronco di strada stato progettato senza che sia prolungato da Savigliano sino a Cuneo. Io non ho mai chiesta la parola, perchè aspettava di conoscere se gli altri oratori mettevano in campo le ragioni che io mi era proposto di sottoporre alla Camera ed al Ministero. E siccome parmi che alcune di queste ragioni non siano state svolte dagli oratori che hanno parlato su questa questione, io pregherei la Camera di non passare alla chiusura, ma di voler ancora sentire alcune mie osservazioni in aggiunta a quelle state già fatte.

*Voci.* La chiusura! la chiusura! (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la chiusura, essendo essa domandata da oltre dieci membri.

(La Camera approva.)

Il signor relatore ha la parola.

**FARINA P., relatore.** Io non aggiungo che poche parole per ristabilire le conclusioni della Commissione, che tendono al rinvio al Ministero senza pregiudizio della presentazione della legge, e nello stesso tempo per far conoscere che mi pare che non si possano accettare l'ordine del giorno del signor deputato Fagnani, e neppure l'emendamento Durando. L'ordine del giorno del deputato Fagnani autorizza il Ministero a trattare; ma il Ministero per trattare non ha bisogno di autorizzazione. Se poi con esso si vuol dire che si autorizza il Ministero a concludere, allora io dico che gli si dà con un ordine del giorno una facoltà che non gli si può dare che con una legge, e che, trattandosi di privilegio concesso a strade ferrate, si richiede una legge che dia molto più di quello che dar si potrebbe con un ordine del giorno. . .

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Che il Ministero non accetterebbe.

**FARINA P., relatore.** Ragione di più.

**FAGNANI.** Pregherei solo il signor presidente di dar lettura delle conclusioni della Commissione.

**PRESIDENTE.** Le conclusioni della Commissione sono le seguenti:

« Il rinvio di tutte le petizioni citate al ministro dei lavori pubblici, affinché procuri di conciliare nel miglior modo possibile gl'interessi de' postulanti in senso opposto, non trascurando però sin d'ora di procacciare il più pronto vantaggio possibile allo Stato, il tutto senza pregiudizio della presentazione della relativa legge al Parlamento. »

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Domando la parola su queste conclusioni.

Che si rinviino queste petizioni al Ministero con raccomandazione, mi pare giustissimo; ma che il Ministero debba farsi carico di conciliare gl'interessi disparati che ne fanno l'oggetto, mi pare che sia un obbligo troppo grave. Io ho esposto francamente e schiettamente quanto feci per conciliare tutti questi interessi; ho spiegata la linea di condotta che intendo seguire per riescire ad un risultamento utile pel paese: se mi si vogliono imporre vincoli, io dichiaro di non poterli assolutamente accettare.

**FARINA P., relatore.** Non è questa sicuramente l'intenzione della Commissione, ma le conclusioni adesso si trovano mutilate di tutti i *considerando* che le precedevano.

Questi esprimevano il desiderio che il Ministero procurasse d'indurre la società, che si è proposta per la costruzione della strada di Savigliano, ad assumere la continuazione sino a Cuneo; ma siccome il signor ministro ha già detto ieri di aver fatte queste trattative, e che riescirono infruttuose, le conclusioni non si limitavano che a suggerire (sempre in via di semplice suggerimento, perchè, dico, la Camera non può decidere con fondamento e cognizione di causa senza una presentazione di legge), semplicemente in via di suggerimento si limitava a raccomandare la riserva dell'opportuno diritto quando fosse il caso delle modificazioni opportune nel piano, per poter poi coordinare il prolungamento della strada, o per mezzo di altre società private che si fossero presentate, o direttamente dallo Stato, riserva che il signor ministro ha già detto essere pienamente nella sua intenzione. Del resto, le espressioni generali della conclusione non impongono niente al signor ministro, non lo vincolano per niente. Ripeto poi, che prima che la Commissione conoscesse tutte le cose che ha esposte ieri il signor ministro, non poteva interamente trascurare le rimostranze fatte da 26 fra città e comuni. In conseguenza essa credeva di dover dire al signor ministro che prendesse in considerazione queste rimostranze, ma non intese menomamente d'imporgli alcun vincolo, nè di dargli alcune norme intorno a quel che ha da fare, riservando alla Camera di decidere quando sarà presentato il relativo progetto di legge.

Ora rispondo anche all'onorevole deputato Durando, che la Commissione non potrebbe neppure accettare l'emendamento che egli presenta, mentre sicuramente il prolungamento della strada oltre Savigliano non cadrebbe ora in contestazione. Conseguentemente è una riserva che sembrerebbe superflua, imperciocchè, quanto ad essa non si tratta di stabilire nulla attualmente. Quindi io credo che si possano mantenere le conclusioni della Commissione.

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Pregherei la Commissione di voler rileggere le conclusioni, e vedere se non fosse il caso di modificarle.

**PRESIDENTE.** Domando prima al deputato Fagnani se persiste nella sua proposta.

**FAGNANI.** Io non avrei difficoltà di unirmi alle conclu-

sioni della Commissione, purchè vi fosse espresso il sentimento che abbia da essere quanto più presto è possibile continuata tutta la linea.

**MELLANA.** Prego il signor presidente di dar lettura del mio emendamento, che è pel rinvio puro e semplice di queste petizioni al ministro dei lavori pubblici ed agli archivi della Camera, e ne do la ragione.

Il ministro può tener calcolo di quanto venne detto in questa Camera in occasione di questa discussione, ma esso, sotto la sua responsabilità, deve esser libero pienamente nelle sue trattative.

**FARINA P., relatore.** Io non potrei esprimere in questo momento l'opinione della Commissione, perchè non l'ho consultata; so però che l'intenzione della medesima era questa: che se si poteva ottenere il prolungamento non si lasciasse nulla d'intentato per ottenerlo; ma che, non potendolo, si facesse quello che si può, cioè la strada fino a Savigliano.

Questa era l'intenzione della Commissione, ed è in questo senso che la medesima ha inteso di concludere.

**PRESIDENTE.** Prima di tutto domanderò se l'ordine del giorno del deputato Fagnani è appoggiato.

**FAGNANI.** Io lo ritiro.

**PRESIDENTE.** Domanderei ora se è appoggiato quello del deputato Mellana.

(È appoggiato.)

**DURANDO.** Io ritiro la mia proposizione se si adotta quella del deputato Mellana.

**FARINA P., relatore.** In quanto a me accetto la proposta Mellana, ma non a nome della Commissione, che non posso ora consultare.

**PRESIDENTE.** Rimane dunque solamente l'ordine del giorno del deputato Mellana, che è pel rinvio di queste petizioni al ministro dei lavori pubblici, ed agli archivi della Camera.

**DEMARIA.** Come membro della Commissione, ed a nome anche di un altro membro, dichiaro di aderire all'ordine del giorno proposto dal deputato Mellana.

**BENSO GASPARE.** La divisione!

**PRESIDENTE.** Metterò ai voti separatamente le due parti della proposizione Mellana:

« 1<sup>a</sup> Il rinvio puro e semplice delle petizioni al ministro dei lavori pubblici. »

(La Camera approva.)

« 2<sup>a</sup> Il deposito delle petizioni agli archivi della Camera. »

(La Camera approva.)

(Il vice-presidente Demarchi abbandona il seggio della presidenza, che viene occupato dal presidente Pinelli.)

Presidenza del presidente cavaliere PINELLI.

**DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ESERCIZIO PROVVISORIO DEL BILANCIO DEL 1850.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge sulla nuova autorizzazione per l'esercizio provvisorio dei bilanci 1850. (Vedi vol. *Documenti*, pagina 584.)

La Commissione lo emendò come segue:

« *Articolo unico.* La facoltà accordata al Governo colla legge del 29 gennaio ultimo di riscuotere le tasse ed imposte dirette ed indirette, di smaltire i generi di privativa dema-

niale secondo le vigenti tariffe, di riscuotere le contribuzioni solite a pagarsi alle finanze nell'isola di Sardegna, e di provvedere al pagamento delle spese ordinarie e straordinarie di ogni sorta, è estesa a tutto il mese di giugno del corrente anno, tuttavolta che non emani prima d'allora la definitiva approvazione del bilancio generale attivo e passivo dello Stato per l'anno 1850. »

La discussione è aperta sul complesso della legge. Se niuno domanda la parola, consulterò la Camera se intende passare alla discussione degli articoli.

**LANZA.** Domando la parola.

Non è mio intendimento di prendere la parola per oppormi al presente progetto di legge che concede al Governo la facoltà di riscuotere provvisoriamente le imposte sino a tutto prossimo giugno: io mi associo ben di buon grado all'emendamento della Commissione ed ai motivi che la consigliarono a farlo; colgo solamente quest'occasione per fare un invito al signor ministro delle finanze, invito che spero egli troverà giusto e conveniente nell'interesse dello Stato, e vorrà quindi aver la compiacenza di metterlo in pratica.

In tutti i paesi liberi si suol dare un rendiconto trimestrale di tutte le importazioni ed esportazioni, come anche del prodotto degli oggetti di privativa demaniale: io credo che ad imitazione di quanto fecero sinora gli altri Governi, sarebbe assai conveniente che questo si facesse anche da noi, e ciò specialmente nell'interesse stesso economico e commerciale del paese.

Credo ora inutile di svolgere tutti i vantaggi che ridonderebbero dalla pubblicazione di questo rendiconto trimestrale; essi chiaramente appariscono, e tanto più ora che si ha intenzione di riformare particolarmente la tariffa doganale. Senza volere per conseguenza ritardare la discussione della presente legge, io prego il ministro ad esternare il suo parere in proposito, sperando di trovarlo uniforme al mio.

**NIGRA, ministro delle finanze.** In risposta all'eccitamento fattomi dal deputato Lanza, non ho a dire altro, se non riconoscere che l'osservazione che egli ha fatta è giustissima, e che convengo pienamente con lui dell'utilità di questa pubblicazione, la quale io desidererei poter fare quanto prima. A questo proposito però io debbo per ora limitarmi ad annunziare che si fanno lavori preparatorii per rendere di pubblica ragione tutti i più minuti conti sugli affari amministrativi, la qual cosa è del rimanente conforme alle vigenti leggi. Io non posso accertare l'epoca precisa in cui questa pubblicazione potrà aver effetto, ma ho ferma speranza di poterla eseguire nel semestre che ora corre.

**PRESIDENTE.** Se nessuno domanda la parola, consulto la Camera se intenda passare alla discussione dell'articolo unico della legge.

(La Camera approva.)

**JACQUEMOUD ANTONIO.** Messieurs, je suis disposé, pour mon compte, à donner au Ministère un vote de confiance, tel qu'il a été exprimé par la Commission. Il n'y a ici aucune question ministérielle à faire; il y a quelque chose de plus sérieux; il s'agit d'une question gouvernementale; il s'agit des plus graves affaires du pays, affaires positives dont la discussion doit être dégagée de toute passion, de toute préoccupation politique quelconque. Pour traiter régulièrement la question, j'entre dans le sens réel qui ressort de l'article de la loi. Je propose la suppression de la dernière partie de cet article, laquelle commence par ces mots: *tuttavolta che non emani prima d'allora, ecc.* Ce n'est pas que je tienne beaucoup à cette suppression en elle-même; je prends seulement de là occasion de relever le faux système

que laisse entrevoir cette formule ; car elle suppose que l'approbation définitive du budget actif et passif de 1850 peut avoir lieu dans l'intervalle de deux mois. Le projet ministériel veut faire croire que l'approbation du budget de 1850 est possible d'ici à la fin d'août ; c'est là une illusion réelle, dont je démontrerai tout à l'heure l'invanité ; le projet de loi de la Commission conduit à supposer que l'approbation de ce bilan est possible d'ici à la fin de juin, c'est là une double illusion financière, dont le vide est facile à mettre en évidence. Je tiens à prouver de la manière la plus irréfutable qu'il est de toute impossibilité d'avoir, avant la fin de l'année, un budget de 1850, complètement débattu et approuvé dans toutes les formes législatives. Cela posé, vous comprenez, tout d'abord, messieurs, quel est le sort réservé au budget de 1851, le seul vrai, le seul sérieux et profitable au pays.

La discussion et la votation du budget de 1850 devant absorber tout le temps nécessaire à l'étude et à l'approbation du budget de 1851, il résulte de là que nous entrerons dans l'année 1851 sans avoir un budget pour cette année-là. Nous retomberons dans le provisoire pour 1851, comme nous y avons vécu jusqu'à présent pendant les deux ans qui viennent de s'écouler, et comme nous y vivons pour l'année actuelle.

Pour mettre en lumière tout ce qu'il y a d'anormal et de désastreux dans notre situation financière et administrative, jetons les yeux sur les affaires d'un peuple voisin. Examinons un moment la France financière. Ces jours passés, notre honorable collègue monsieur Avigdor nous citait les opinions émises, en matière budgétaire, par le baron Louis, un des plus célèbres financiers de France. Les observations de monsieur Avigdor à cet égard m'ont paru pleines de justesse ; je n'y reviendrai pas ; les opinions du baron Louis, qu'il citait, se rapportaient à la France financière de 1815. Je vais reproduire maintenant les opinions que cet illustre financier émettait sur la situation budgétaire de la France en 1831. Nous sommes parfaitement dans le même cas. Notre budget de 1850 est dans les mêmes conditions que celui de la France en 1831. Le 11 février 1831, monsieur Laffitte présentait à la Chambre des députés le budget de 1831 ; et le 19 août suivant, le baron Louis successeur de Laffitte, présentait simultanément à la Chambre un nouveau budget de 1831 rectifié, et un budget complet pour l'exercice 1832. En soumettant au Parlement le budget de 1831, à moitié consommé à peu près comme le nôtre de 1850, le baron Louis prononçait ces paroles : « Nous n'osons pas appeler cette loi qui règle définitivement les dépenses et les recettes de l'exercice de 1831, nous n'osons pas l'appeler du nom de budget ; le propre d'un budget c'est de statuer pour l'avenir ; et déjà le service des huit premiers mois est autorisé. Depuis bientôt huit mois nous vivons dans le provisoire ; il nous tarde d'en sortir. Au moment de l'année où nous sommes parvenus, tout budget véritable est impossible pour 1831, cette nécessité n'est point notre fait, mais le résultat des circonstances. Ne nous méprenons pas sur le caractère du projet qui va être mis sous vos yeux. La moitié des faits qu'il a pour objet de régler est déjà consommée ; et, sous ce rapport, il est plutôt un compte qu'un budget. Vouloir soumettre les services de 1831 à cette discussion sérieuse qui doit précéder le vote de tout budget, ce serait se condamner à n'assujétir au contrôle législatif que des faits accomplis, car la discussion se prolongerait jusqu'à la fin de l'année. Le seul contrôle efficace, celui de l'exercice de 1832, se trouverait par là compromis dès aujourd'hui ; 1832 commencerait dans le provisoire comme aurait fini 1831. »

Des principes émis par le savant financier français il ré-

sulte que, toutes les fois que la dépense précède l'examen du pouvoir législatif, il y a à la fois difficulté pour l'administration et confiscation de puissance pour les Chambres. L'administration, dénuée de sanction légale, est méticuleuse, est embarrassée dans sa marche ; le contrôle des Chambres est illusoire et chimérique ; pour qu'il s'exerce utilement, il ne faut pas que les faits sur lesquels il porte aient reçu le moindre commencement. Rien de plus désastreux, de plus décourageant pour un pays constitutionnel que le provisoire financier ; ce provisoire ruineux arrive infailliblement toutes les fois qu'un budget n'est pas présenté par le Gouvernement et discuté par le Parlement en temps utile. Il n'est plus possible alors de se rattraper ; un provisoire en entraîne forcément un autre. Nous sommes, messieurs, dans cette ruineuse position depuis l'avènement de la Constitution ; il est triste de penser que depuis le 4 mars 1848 nous sommes dans le désordre le plus grave qui puisse compromettre le Gouvernement d'un peuple libre, désordre qui consiste à administrer sans budget. Il est manifeste que notre avenir est totalement paralysé.

Remarquez, messieurs, que dès le 19 août 1831, comme je vous le disais tout à l'heure, le baron Louis avait soumis à la Chambre le budget soigneusement étudié et complété de 1832 : et pourtant la France sortait à peine d'une révolution. D'après cela je dis que notre Gouvernement, qui n'a subi aucune secousse révolutionnaire, aurait dû déjà avoir soumis au Parlement, dès le milieu de l'année passée, le budget de 1850, et, dès le commencement de cette année, le budget de 1851. A cette condition seule l'étude et la discussion du budget de 1850 et celles du budget de 1851 auraient été réelles et utiles. A l'heure qu'il est, la lenteur à présenter ces budgets a rendu toute discussion financière illusoire et chimérique.

Continuons la comparaison de notre situation financière avec celle de la France. Monsieur Achille Fould, ministre des finances françaises, a présenté à l'Assemblée nationale le budget de 1851, le 5 avril courant. Vous voyez là, messieurs, un exemple de diligence ministérielle ; monsieur Fould, en soumettant son projet aux délibérations de l'Assemblée, a déclaré qu'il sentait très-bien que la présentation du budget de 1851, faite avant la votation du budget de 1850, était une irrégularité, mais qu'il avait dû suivre une telle marche non habituelle, par la raison qu'elle lui avait paru commandée par les circonstances, et que c'était là le seul moyen de discuter et de voter le budget de 1851 en temps utile. « Depuis deux ans bientôt, a-t-il dit, les services publics sont placés sous le régime des douzièmes provisoires ; la dépense précède la discussion des crédits ; le contrôle tardif de l'Assemblée n'a plus son action salutaire ; il est du devoir du Gouvernement de rentrer au plutôt dans une voie meilleure. »

Comment se fait-il que depuis la promulgation de notre Constitution le Gouvernement sardes n'ait pas songé à imiter de tels précédents ?

Quant au budget français de 1850, il est dans le même cas que le nôtre de la présente année. Seulement je ferai remarquer, pour prouver la diligence du Gouvernement français, que celui-ci avait déjà soumis, dès le 9 août 1849, le budget de 1850 à l'Assemblée législative. Si ce budget est resté pendant sept mois entre les mains de la Commission, présidée par monsieur Berryer, et si le rapport y relatif, rédigé par monsieur Gouin, n'a été soumis aux délibérations de l'Assemblée que le 22 mars passé, c'est que ce retard est dû à de fâcheuses préoccupations politiques et à l'état d'agitation

continue à laquelle la France est en proie. Notre situation politique est pleine de calme et de sérénité; elle a laissé au Gouvernement la latitude et la facilité de préparer et de présenter à la Chambre le budget de 1850 en temps utile. A quoi faut-il attribuer les lenteurs et les ajournements ?

Monsieur Gouin, rapporteur du budget de 1850, avoue que le pays est dans une fausse situation relativement à ce budget. Tous les publicistes et les économistes français reconnaissent que ce budget de 1850, bien que débattu dès le 23 mars passé, ne peut être l'objet d'une discussion approfondie et sérieuse; qu'il porte sur des faits en partie accomplis; qu'il sera consommé aux trois quarts au moment où le débat auquel est soumis sera terminé; et que sa votation n'est au fond qu'une affaire de formalité et de régularité financière; tous déclarent que le budget de 1851 est le seul qui doit éveiller l'attention du pays et appeler la concentration des réflexions et des études de l'Assemblée législative.

N'est-il pas évident, d'après tout ce qui vient d'être dit, que dès aujourd'hui notre budget de 1850 n'est qu'un rêve, une chimère, une leurre, une impossibilité? N'est-il pas clair que ce prétendu budget n'est qu'une pierre d'achoppement où viendra échouer et avorter le seul budget utile, efficace et vrai que nous puissions discuter et voter, je veux dire celui de 1851 ?

Je l'ai dit en commençant, il est loin, bien loin de ma pensée de faire, dans les circonstances politiques actuelles, des suppositions hostiles au Ministère; il n'entre nullement dans mon intention d'élever des soupçons défavorables sur sa marche et ses tendances; seulement, après avoir comparé notre situation à celle de la France, je me dis: à peine sorti des révolutions, encore tout agité et meurtri des commotions sociales, le Gouvernement français, aux trois époques de 1816, de 1830, de 1848, époques qui avaient bouleversé l'administration, a présenté aux Chambres des budgets complets en temps utile; comment se fait-il que le Gouvernement sarde, lui qui n'a éprouvé ni secousse politique, ni ébranlement administratif, lui qui a toujours fonctionné paisiblement, qui ne connaît pas le revirement gouvernemental, ne se soit jamais mis en état de soumettre aux délibérations du Parlement un seul budget en temps opportun? Je dis en temps opportun, car toute la question est dans l'opportunité; le budget qui n'est pas élaboré et présenté aux Chambres en son temps, c'est-à-dire une huitaine de mois avant l'exercice de l'année à laquelle il s'applique, est un rêve, une déception, une dérision. (*È vero! è vero!*)

Le Gouvernement et la Commission du budget se font une étrange illusion sur le budget de 1850 et sur celui de 1851; cette illusion nous ne la partageons pas; il ne faut pas non plus que la nation la partage. Le temps est venu de sortir des fictions financières et de découvrir complètement notre situation. Il y a là une plaie, il faut la mettre à nu; il y a là un cercle vicieux, ruineux et désespérant pour la nation, il faut en sortir à tout prix. Tant que nous resterons dans le labyrinthe du provisoire financier, tant que nous ne pourrons pas discuter et régler d'avance toutes les dépenses de l'Etat, les abus et les gaspillages de l'ancien régime iront leur train comme avant: en deux mots: tant que nous n'aurons pas de budget vrai, nous n'aurons pas une réelle Constitution. Il ne faut pas s'abuser; la question financière résume tout dans un pays libre. (*Segni d'approvazione*)

Voulez-vous, messieurs, reconnaître jusqu'à quel point va l'illusion du Gouvernement et de la Commission? Ecoutez, je vous prie, et faites avec moi le calcul du temps. La Commission est saisie du budget de 1850 depuis quelques jours seu-

lement; deux mois au moins lui sont nécessaires pour l'étudier; en travaillant avec l'application la plus soutenue elle pourrait livrer son rapport à la fin de juin prochain. Il faudrait bien deux mois au Parlement pour débattre à son tour et voter le budget: son travail se prolongerait donc jusqu'à la fin d'août, à supposer qu'il y apportât toute la célérité possible. De là le budget serait soumis aux délibérations du Sénat.

C'est peu dire que d'admettre que ce pouvoir de l'Etat n'emploiera que trois mois pour la discussion et la votation qui le concernent. Le budget de 1851 ne sortirait donc du Sénat qu'à la fin de novembre, mais songez, messieurs, que j'ai placé la question dans des conditions les plus favorables, c'est-à-dire, que j'ai supposé que la Chambre des députés ne s'ajournerait pas pour les vacances d'été et que le Sénat ne ferait pas au budget des changements et des modifications qui nécessiteraient son retour à la Chambre des députés pour une nouvelle discussion; mais ces deux conditions favorables ne doivent pas au fond se supposer. Dans l'ordre ordinaire des choses, le budget de 1850 n'aurait donc point passé par toute la filière législative voulue avant le mois d'avril ou de mars de 1851; mais alors ce budget est plus que consommé et, partant, absolument dérisoire. Et alors qu'advierait-il du budget de 1851? Les dépenses de l'exercice de 1851 se consumeraient sans avoir été soumises au contrôle législatif, et leur régularisation pour la pure formalité ne pourrait avoir lieu qu'en 1852; le provisoire désastreux de 1852 amènerait forcément celui de 1853, et ainsi de suite. D'ici à bien des années nous nous consumerions misérablement dans un labyrinthe financier, et on oserait appeler cela une vie constitutionnelle, l'existence d'un peuple libre, la jouissance des droits politiques!

En cet état de choses, considérant que le premier devoir d'un Gouvernement constitutionnel est de procéder sans relâche et sans arrière pensée à la formation du budget national, budget qui est l'unique terrain véritable et positif où s'exerce l'action parlementaire, je ne saurais trouver des expressions assez significatives, assez énergiques et sévères pour éveiller l'attention du Ministère, et appeler ses soins les plus laborieux et les plus actifs sur la confection du projet budgétaire de 1851.

Le budget aurait déjà dû nous être livré depuis plusieurs mois. Que le Gouvernement travaille nuit et jour à son élaboration, et qu'il se persuade bien que tout retard, tout ajournement, engage chaque jour de plus sa responsabilité devant la nation en aggravant la situation de celle-ci.

En attendant, il conviendrait que la Commission du budget pratiquât sur le budget de 1850 ce que la Chambre l'a chargée de pratiquer sur celui de 1849, c'est-à-dire que, laissant de côté un examen détaillé et suivi, désormais inutile, elle fit une étude et un rapport soigné sur les dépenses extraordinaires comme aussi sur quelques dépenses ordinaires de l'exercice de 1850, qui sont inutiles ou vicieuses, qui ne sont pas encore consommées, et qu'il est temps encore de retrancher: cette étude est la seule qu'elle puisse faire avec fruit. Etudier et discuter le budget par chapitres suivis, est une chose inutile et fictive; car un examen tant soit peu sérieux, en amenant la discussion sur les dépenses ordinaires des différentes catégories, la porterait également, et en même temps, par une conséquence forcée, sur les anciennes institutions, sur les vieux établissements sociaux, sur les différents rouages de l'ancien organisme administratif, dont l'utilité, l'existence sont contestables.

Un tel travail, ainsi que j'avais l'honneur de l'exposer à

la Chambre ces jours passés, ne peut se pratiquer fructueusement que sur un budget non encore consommé.

Telles sont les observations économiques que j'ai cru de mon devoir d'exposer à la Chambre, afin que nous en finissions une fois pour toutes avec les illusions, les fictions, et les déceptions sur une matière qui touche aux intérêts les plus graves et les plus intimes du pays. (*Segni d'approvazione*)

**MIGLIETTI, relatore.** L'onorevole deputato Jacquemoud propone che siano sopprese le ultime parole del progetto di legge presentato dalla Commissione, quella frase cioè ove si dice: « Tuttavia che non emani prima d'allora la definitiva approvazione del bilancio generale attivo e passivo dello Stato per l'anno 1850. » Questa dichiarazione, questa riserva, a senso del signor Jacquemoud, era una chimera, stando il termine proposto dal Ministero; e sarebbe una chimera doppia, e chimera maggiore la redazione che la Commissione ha proposto nel suo articolo di legge modificato. Io come relatore della Commissione ho il debito di dare alcune spiegazioni relativamente al motivo della limitazione, ed alla causa per la quale avviso che la Commissione stessa creda di dover mantenere queste parole. Il ministro col progetto di legge per esso presentato pose la Commissione in un imbarazzo, chiedendo che la facoltà fosse a lui accordata fino a tutto agosto.

Dovette necessariamente la Commissione aver presente, essere cosa troppo facile che il Ministero si trovasse sul finire di agosto senza autorizzazione, e senza aver presente la Camera dalla quale ottenerne una nuova, quindi era assolutamente necessario o limitare il tempo, ovvero ampliarlo; la Commissione non ha creduto di doverlo ampliare; e nei motivi che stanno nella sua relazione si è accennato alcun che a questo riguardo, si è detto, cioè, come le voci che corrono relativamente ai ritardi nella discussione, e nell'approvazione del bilancio relativo all'anno 1850, e i desiderii che si manifestano per la presentazione del bilancio dell'anno 1851, non dovessero essere, con un'ampliamento del tempo richiesto dal Ministero, confermati; e ciò sarebbe sicuramente avvenuto se, a vece di limitare, si fosse protratto il tempo, invece di tutto agosto, sino a tutto novembre, limite di cui non si sarebbe potuto fare a meno: con questa ampliamento si sarebbe tacitamente confessato non essere assolutamente possibile che il bilancio relativo all'anno 1850 si discutesse prima che le Camere fossero prorogate, e come fosse assolutamente impossibile che il bilancio relativo all'anno 1851 fosse presentato. La Commissione non ha voluto confermare questo dubbio, non ha voluto che coll'ampliamento si potesse dire che la Camera ammetteva questa impossibilità: so anch'io, egualmente che il signor deputato Jacquemoud, che sarà molto difficile che il bilancio relativo all'anno 1850 possa essere discusso, e quanto meno essere approvato; ma la Commissione non ha voluto credere a questa impossibilità, e, se anche l'impossibilità esistesse, ha voluto con questa limitazione porla in dubbio. D'altronde non era cosa impossibile che prima di giugno si provvedesse in un modo qualunque, perchè questo bilancio o fosse sospeso, o si trovasse modo di discuterlo in guisa tale che il medesimo potesse essere approvato.

Questi sono i motivi per cui il tempo richiesto dal Ministero fu ristretto a tutto giugno. Io non credo poi che, supponendo l'impossibilità di discutere ed approvare questo bilancio prima che scada il mese di giugno, debbano togliersi le parole *tuttavia che non emani*, con quello che segue; imperocchè questa impossibilità non potendo assolutamente

essere stabilita, ma solo essendo presunta, non si debbe concepire la legge in modo tale che, avvenendo il caso difficile in cui questo bilancio sia approvato prima del termine stabilito per la concessione provvisoria, non si possa intanto soprassedere all'autorizzazione accordata al Ministero. È necessario in sostanza che vi siano nella legge parole che esprimano che l'autorizzazione temporaria venne concessa perchè nello stato attuale delle cose non si può fare altrimenti, ma che intanto, avvenendo il caso dell'approvazione del bilancio (e sia pure questo caso difficile, e sia pur anche improbabile), sia dichiarato che in tal caso dovrà la concessione aver termine. Questo è il motivo per cui si sono mantenute queste parole, e per cui, io credo, che non debbono esser tolte come vorrebbe il signor Jacquemoud.

**VALERIO L.** Se avvenga una impossibilità matematicamente provata, ella è quella che nei mesi di maggio e giugno il bilancio del 1850 possa essere legislativamente approvato dal Parlamento. Io quindi appoggio la soppressione proposta dall'onorevole dottore Jacquemoud. Egli ha detto, e molto bene, che i legislatori debbono guardarsi dall'inserire nelle leggi frase alcuna la quale possa illudere la nazione, la quale possa far credere alla nazione che i suoi rappresentanti si lasciano pigliare a gabbo, e non vedono il sole nel mezzogiorno. Ora possiamo noi credere e lasciar credere che noi crediamo nella possibilità dell'approvazione del bilancio del 1850 in tempo a che possa essere utilmente applicato?!

Se noi mostrassimo tanta cecità, non so quanto aumento di credito ne verrebbe al Parlamento, e che cosa direbbero di noi i nostri elettori! Io già per ben due volte in questa stessa Sessione ho invitato formalmente il signor ministro delle finanze a presentare prontamente il bilancio del 1851; per ben due volte ho detto che, appena presentato questo bilancio, io farei allora formale proposta perchè il bilancio del 1851 fosse subito preso ad esame, e formasse oggetto di tutte le nostre cure.

L'onorevole deputato Jacquemoud ha citato l'esempio della Francia, io vi citerò quello della Spagna; la Spagna costituzionale da molto tempo, da dieci anni intieri, in fatto di finanze vive nel provvisorio.

Ora, chi di voi conosce la condizione finanziaria della Spagna vorrà coadiuvare coi suoi voti a porre e mantenere il Piemonte nella condizione in cui langue quel miserando paese?

Io appoggio quindi la soppressione proposta dall'onorevole dottore Jacquemoud, e rinnovo le mie istanze acciocchè la presentazione del bilancio del 1851 sia fatta in modo ed in tempo che i rappresentanti della nazione possano occuparsene subito, possano consacrarvi tutte le ore, possano, se occorre, raddoppiare le loro sedute, onde almeno, poichè non abbiamo potuto dare all'Italia l'indipendenza, possiamo dare all'Europa che ci calunnia l'esempio che le istituzioni liberali possono nel suolo italiano mettere salde e ferme radici.

**NIGRA, ministro delle finanze.** Io rispondo ad un tempo a due deputati, al signor Jacquemoud ed al signor Valerio, col permettermi di far loro osservare che, or son pochi giorni, io già avevo avuto occasione di dichiarare alla Camera che mi sarei occupato, nel modo il più attivo che mi fosse dato, della presentazione del bilancio del 1851. Ora vengo a confermare che nessuno più di me conosce quanto siano giuste le ragioni esposte dagli onorevoli preopinanti su questo proposito, e che consento pienamente con loro nel credere, che finchè non abbiamo un bilancio discusso ed approvato dal Parlamento noi non possiamo dirci costituiti legalmente.

Ho dichiarato, che nessuno meglio del ministro delle finanze conosce gli inconvenienti di questo stato, e nessuno più di lui desidera che vi si ponga riparo, e, nell'intendimento di dare attuazione a questo desiderio, io posso accertare la Camera che vado raccomandando, quanto so e posso, che si accelerino tutti quei lavori che reputo necessari, onde potere al più presto possibile presentare il bilancio del 1851. Ma non debbo tralasciare a questo punto di avvertire, che, a parer mio, il presentare un bilancio in qualche parte incompleto, o per meglio dire non giunto ancora al punto da esporre la verità della nostra posizione, sarebbe il passare d'errore in errore.

Quest'inconveniente, il quale può ravvisarsi in certo modo perdonabile nei momenti di disordine amministrativo, dopo una guerra, dopo una posizione irregolare, non potrebbe scusarsi in verun modo nello stato in cui è di presente il nostro paese.

Or dunque io non saprei, nè vorrei venire innanzi al Parlamento a presentare un bilancio che non esprimesse in tutte le sue parti la più stretta, la più rigorosa verità. Il nostro scopo principale tende a portare l'economia in ogni dicastero, in ogni ramo d'amministrazione per quanto sia possibile.

Finora, o signori, il sistema d'economia da adottarsi fu solo una parola, che le circostanze non ci permisero mai di porre in pratica. Il continuare nel sistema fin qui seguito non si potrebbe, lo ripeto, scusare per l'avvenire.

Il modificare questo bilancio nel senso che lo detto richiede necessariamente un certo spazio di tempo, il cui limite non potrei determinare in quest'oggi, ma che certo porrò ogni cura di restringere per quanto mi sarà possibile.

Io non intendo dar consigli alla Camera sulla condotta che essa dovrà tenere all'epoca in cui le verrà presentato questo bilancio del 1851, ma mi unisco interamente con coloro che dicono, che finchè non si discuterà un bilancio, il quale stabilisca la cifra delle riforme da farsi, e che ci prepari, per così esprimermi, il nostro avvenire, noi non potremo procedere francamente nella via economica che le nuove nostre istituzioni ci hanno tracciata.

**LANZA.** Mentre l'onorevole deputato Jacquemoud svolgeva la sua proposizione, io, tenendo dietro alla sua idea, credei di scorgere nell'emendamento che egli proponeva al presente progetto di legge un fine secondario, il quale consisteva nel prendere le mosse da questo emendamento per venire ad inculcare con molta istanza al signor ministro delle finanze di presentare il bilancio attivo del 1851, ed in questo scopo io mi unisco all'onorevole deputato Jacquemoud, poichè credo che il signor ministro delle finanze non lo presenterà mai abbastanza per tempo.

Il lavoro che si dovrà fare dalla Camera sul bilancio del 1851 dovrà essere di molto maggior riguardo di quello che avrà luogo sul bilancio che attualmente già si sta studiando, giacchè, come molto opportunamente osservavano i preopinanti, sui bilanci che sono già in possesso della Camera non occorre più di fare grandi variazioni, potendosi essi di già considerare come consunti, quando all'incontro volendosi da noi fare un'analisi esatta e minuta per recar quelle riforme, quelle economie che si richieggono nel bilancio del 1851, senza dubbio il nostro studio dovrà essere d'assai più lungo. In conseguenza se questo bilancio noi non possiamo averlo prima del fine di giugno, sarà assai difficile che per il principio del 1851 sia discusso e votato; quindi a me si aggiungono gli onorevoli deputati che seggono da questo lato (*Alla sinistra*), onde pregare il ministro, acciò voglia, senza avere

riguardo a spesa alcuna, ed aumentando anche straordinariamente il numero degli impiegati, e dividendo per quanto è possibile il lavoro, accelerare questa presentazione del bilancio. Relativamente poi all'emendamento dell'onorevole deputato Jacquemoud, sul quale, io credo, non vorrà il proponente stesso persistere con molta tenacità, io dico schiettamente che non divido la sua idea sull'impossibilità che ha allegata relativamente alla votazione del bilancio del 1850 prima che sia finito il mese di giugno. Se l'onorevole deputato Jacquemoud ammette che è inutile una discussione, un'analisi profonda di questo bilancio, e che sarà conveniente di approvarlo per sommi capi e categorie, giacchè la Camera non potrà portare delle riforme salvo in alcune minime parti di questo bilancio, cioè nelle spese straordinarie, allora quando l'opinione dell'onorevole Jacquemoud trovisi divisa dall'intera Camera, essa in questo caso potrebbe dare alla Commissione l'incarico di esaminare per sommi capi questo bilancio, e di presentarlo nel tempo più breve alla Camera; essa poi lo discuterebbe anche per sommi capi, e così l'approvazione avrebbe luogo con molta facilità e prestezza, e nel tempo che venne preveduto dal presente progetto di legge. Io credo che qualora la Camera volesse prendere questa risoluzione, l'impossibilità accennata dall'onorevole deputato Jacquemoud sarebbe eliminata. Comunque sia, questa impossibilità matematica io non la vedo.

Ora vediamo gli inconvenienti a cui si andrebbe incontro, qualora in seguito ad una decisione della Camera, analoga a quella che io veniva spiegando, il bilancio del 1850 fosse discusso ed approvato prima che scadesse il termine che la Camera vorrà concedere al Governo per riscuotere provvisoriamente le imposte.

Supponendo che si variassero in qualche modo le tariffe, oppure si diminuissero le spese straordinarie, che cosa ne verrebbe? Ne verrebbe che il Governo riscuoterebbe le imposte secondo le tariffe vigenti, mentrè la Camera avrebbe desiderato che si riscuotessero con qualche modificazione; dal che nascerebbe una grandissima contraddizione. In vista di questa contraddizione, la quale se non è probabile è però sempre nel limite della possibilità, io credo che si possa lasciare intatta la redazione della Commissione, tanto più pella considerazione che non si porta nessun pregiudizio alla cosa con una tale espressione; per conseguenza io appoggio il progetto di legge quale venne presentato.

**FABRINA P.** La questione che venne fin qui esaminata lo fu in senso assoluto, tanto da quelli che impugnarono, quanto da quelli che difesero il progetto di legge di cui si tratta.

Io credo che la questione in senso assoluto non si possa e non si debba agitare, ma che debbasi porre in senso relativo. Io dico in senso relativo, in quanto che io credo difficilissimo (ed in questo mi unisco agli onorevoli deputati Jacquemoud e Valerio Lorenzo), credo difficilissimo che prima che la Camera sia aggiornata si possa avere discusso ed approvato l'intero bilancio attivo e passivo, ma sostengo che alcuni bilanci parziali passivi possono essere approvati. Egli è appunto in questo intendimento che la Commissione del bilancio divideva le sue operazioni e proponeva un progetto di legge per ciascun bilancio all'approvazione della Camera.

Ove la cosa si consideri sotto questo aspetto io credo che convenga che la Commissione progredisca nei suoi lavori.

E qui io stimo opportuno di ben distinguere le operazioni della Camera da quelle del Ministero.

La Camera può ed anzi debbe, a parer mio, occuparsi e del bilancio del 1849 nel modo che venne dalla Camera indicato, e del bilancio del 1850; ma è certo che la Camera non può

discutere quello del 1851 sin tanto che il ministro non l'abbia presentato. Ora la Camera sa che il ministro ha asserito che per parecchi motivi non può presentare siffatto bilancio con molta sollecitudine.

Nè qui mi si opponga l'esempio della Francia, imperocchè corre un grandissimo divario tra la nostra situazione e quella della Francia.

Diffatti se in Francia non si è approvato il bilancio del 1850 è approvato però quello del 1849, mentre presso di noi non lo è ancora. Inoltre prego la Camera di non perdere di vista a questo proposito una differenza essenziale che esiste tra il metodo di contabilità tenuto dalla Francia, e quello che è nel nostro paese adottato. Il bilancio francese ripropone tutte le spese in ciascun anno: secondo il nostro sistema di contabilità si lascia invece un gran numero di spese aperte nella categoria dei residui durante 5 anni. Ond'è che per noi non è mai inutile di approvare i bilanci anche consunti, perchè in essi sono sempre portate delle spese che si debbono conservare nei residui, e perchè una gran quantità delle medesime restano (per valermi di una frase finanziaria) accese durante 5 anni.

Consequentemente io credo essere opportuno che senza ulteriori variazioni la Commissione progredisca ne' suoi lavori già intrapresi, e che riservi i maggiori lavori relativamente al 1851, quando quel bilancio ci verrà dal Ministero presentato. Ciò premesso, pare a me conveniente di conservare l'ultimo alinea del progetto di legge quale venne proposto dalla Commissione, perchè se questo non potrà valere per l'intero bilancio, varrà però per quei bilanci speciali che si potranno successivamente approvare.

Faccio poi osservare che quella riserva non si riferisce solamente ad un'epoca, ma contiene altresì una riserva, dirò così, del potere legislativo, il quale dice: io autorizzo questa percezione illegale fino a che sussiste la necessità che la stessa progredisca, ma dacchè la necessità può cessare e viene a cessare di fatto, io la ritolgo, perchè intendo di rientrare nella via della legalità.

Ora io credo che un Parlamento non faccia mai prova d'indugiarsi quando sostiene le massime della legalità. Conseguentemente sostengo che questa parte dell'articolo si possa, ed anzi si debba conservare.

Quanto poi al provvedere perchè realmente tutto il bilancio sia approvato, e non ne venga inceglito nell'andamento degli affari, io convengo di dividere tutti i timori degli onorevoli preopinanti Jacquemoud e Valerio, che l'intero bilancio, cioè, non sia approvato prima che la Camera venga prorogata, anzi a dire la verità ne sono intimamente convinto. Ciò posto, che cosa avverrebbe se limitassimo la concessione soltanto al mese di giugno? Ne verrebbe che prima che la Camera si sperperasse e con numerosi congedi si prorogasse da per sé, o che venisse prorogata dal Ministero, ne verrebbe, dico, la necessità che il Ministero tornasse a proporci un'altra autorizzazione, o sino al fine dell'anno, o fino all'epoca della riconvocazione della Camera stessa. Questa operazione mi pare affatto superflua, perchè, io ripeto, sono intimamente convinto che l'intero bilancio attivo e passivo non può essere approvato prima del fine di giugno. Conseguentemente io vorrei l'approvazione dell'intero articolo, e poi vi proporrei un'aggiunta per ovviare alla necessità di dover venire con un'altra legge a riproporre una nuova autorizzazione nel senso identico di quella che adesso facciamo. Noi abbiamo già visto che l'anno scorso si è voluto limitare ad epoche determinate quest'autorizzazione al Ministero, e da una autorizzazione siamo passati ad un'altra sino al fine dell'anno, il

bilancio non è stato approvato, e la limitazione non ebbe verun effetto. Quindi per non incorrere negli inconvenienti verificatisi nello scorso anno, io proporrei la seguente aggiunta dopo l'approvazione dell'intero articolo:

« Qualora però in tutto giugno il bilancio attivo e passivo del 1850 non fosse ancora dal Parlamento approvato, s'intenderà estesa fin d'ora la facoltà superiormente accordata al Governo a tutto il mese di novembre prossimo. »

Io richiamo all'attenzione della Camera la circostanza che probabilmente prima della fine di novembre non si potrà convocare il Parlamento, che in un'epoca di quel mese si verificano le sistemazioni dei conti di campagna e molte operazioni rurali le quali richiedono la presenza di molti deputati alle loro case; conseguentemente io credo che per evitare ogni inconveniente si possa adottare l'emendamento che vi ho ora proposto.

**MELLANA.** Io non mi oppongo alla proposta fatta dal mio onorevole amico il deputato Jacquemoud, e mi unisco anche con lui nell'invito fatto al Ministero; però vorrei combattere un effetto morale che le sue parole possono produrre e sulla Commissione del bilancio e sul paese; questo effetto morale è di far credere che se noi ci occupassimo del bilancio del 1850 faremmo opera inutile, perchè se la Commissione s'immedesima in questo pensiero, sarà meno alacre nelle sue operazioni, ed il paese prenderà poco interessamento alle discussioni che avranno luogo in occasione di quel bilancio. L'onorevole Jacquemoud ci diceva che la discussione del bilancio del 1850 può produrre pochi risultati, perchè la sanzione sua si estenderà a pochi mesi dell'anno, quindi ci faceva presentire la sua intenzione di domandare la sospensione dei lavori sul bilancio del 1850 appena che il ministro delle finanze ci avrà presentato quello del 1851; al qual proposito fece il parallelo tra la Francia ed il Piemonte, parallelo ch'ei crede identico, ed io lo credo totalmente discordante.

Io credo che se noi ci occupiamo del bilancio del 1850, ancor che il medesimo non fosse pubblicato che sul finire dell'anno, noi ciò nullameno ne avremo ottenuto un gran beneficio, ed è questo che il provvisorio del 1851 si regolerà sul bilancio da noi votato, e non saremo più nel provvisorio legatoci dal Governo assoluto; e qui faccio osservare la differenza che passa tra l'esempio addotto della Francia e noi.

I ministri francesi, sia del 1851, sia del 1848 ebbero la previdenza di presentare i bilanci del 1851 e 1852 e del 1848 e 1849 quasi contemporaneamente; allora la Camera francese fece benissimo ad occuparsi dell'ultimo. Se il nostro ministro di finanze avesse voluto o potuto imitare l'esempio che gli avevano dato quei due ministri, anch'io opinerei perchè si principiasse da quello del 1851; ma ciò non essendo avvenuto, io dico che noi dobbiamo occuparci di quello del 1850; perchè, ove noi dovessimo essere ancora nel provvisorio nel 1851 (e in questo provvisorio entreremo assolutamente, stante le parole testè dette dal signor ministro), io desidererei di entrare in un provvisorio che si regolerà su di un bilancio già da noi votato, invece di continuare, come si è fatto fino ad ora, in un provvisorio del Governo assoluto; faccio osservare alla Camera che tutte le riforme che vorrebbe fare al bilancio del 1851, può incominciare a farle in quello del 1850; così se il Ministero non presenterà a tempo quello del 1851, se dovremo concedergli un provvisorio, esso sarà regolato sulle basi del bilancio già da noi votato e migliorato.

Noterò poi un'altra diversità che passa tra il caso nostro e l'esempio addotto della Francia, ed è che noi ci troviamo an-

cora nel provvisorio del Governo assoluto, quando invece nel 1831 la Francia si trovava bensì nel provvisorio, ma in un provvisorio con un bilancio che già era emanato dai rappresentanti della nazione; la diversità stava che da prima si era votato in forza di una costituzione *octroyée*, e nel 1831 i rappresentanti si trovavano riuniti in forza di una costituzione per contratto bilaterale. Il provvisorio del 1848 era stato legato da un Governo costituzionale, e allora come addresso la sovranità popolare era assoluta sotto la forma repubblicana; ma comunque, sia nel 1831 che nel 1848, la Francia dovesse rimanere nel provvisorio, fatto è che quel provvisorio, ossia regola pel provvisorio, era già emanato dal volere nazionale, il che noi non lo possiamo dire. Quindi credo che quando il Ministero ci vorrà presentare (e credo farà quanto potrà per essere consentaneo alla fatta promessa) il bilancio del 1851, allora ci occuperemo bensì di quel bilancio; ma non bisogna che con questo voto noi facciamo cadere, come si suol dire, le braccia alla Commissione; se si esprimesse un tal voto sarebbe lo stesso che dire ad essa: occupatevi per 20 o 50 giorni del bilancio del 1850; quando verrà quello del 1851 noi faremo come abbiam fatto di quello del 1849, vi leveremo l'incarico di occuparvene. Ognun vede che questo è lo stesso che renderla tiepida ne' suoi lavori. Invece essa deve lavorare colla persuasione di portare vero vantaggio al paese. Il bilancio del 1851, sono certo, non si voterà per quest'anno: rimediamo a quello portando efficacemente i rimedii, benchè un po' tardivi a quello del 1850. Io quindi ho presa la parola per togliere quell'effetto morale che le parole del mio amico Jacquemoud potrebbero produrre.

**JACQUEMOUND ANTONIO.** Je remercie beaucoup mon honorable ami monsieur Mellana d'avoir voulu atténuer par un correctif de sa façon le mauvais effet que les paroles que j'ai prononcées peuvent, selon lui, produire dans l'opinion publique. (*Harité*)

Tout en lui sachant gré de sa médication politique, je ferai remarquer à l'honorable député qui siège à côté de moi, que le danger d'impressionner défavorablement l'esprit public sur l'état de nos affaires financières ne me préoccupe nullement. Notre plaie budgétaire est grave et profonde; y mettre le doigt dedans et la déviler est le plus efficace moyen de procéder à sa guérison. Il importe que toute la nation sache si nos discussions sont utiles ou fictives et chimériques. Revenant sur la question des faits comparés, je ferai remarquer que, bien que le bilan de 1852 ait été en France présenté par le baron Louis le 19 août 1851, il ne faut pas croire cependant qu'il ait été incontinent rapporté par la Commission et voté à la Chambre. Non certainement; ce n'est pas ainsi que les choses se sont passées. Le temps qui, malgré l'activité laborieuse de la Commission et du rapporteur, s'écoula entre la présentation du budget par le Gouvernement et la votation définitive, démontre toujours plus qu'un budget qui n'est pas présenté par un Ministère longtemps avant le temps de l'exercice financier auquel il s'applique, n'est qu'une pure fiction, qu'une formalité décevante.

Le bilan français de 1852, présenté au Parlement le 19 août 1851, est resté dans les mains de la Commission jusqu'à la fin de décembre de la même année. Le 31 décembre monsieur Thiers en a lu le rapport à la Chambre. La discussion s'est ensuite prolongée depuis le 31 décembre jusqu'au 4 avril 1852. Ainsi, ce n'est qu'au 4 avril 1852 que le budget de 1852, présenté au Parlement le 19 août 1851, a pu être voté et devenir obligatoire.

J'espère que ces observations pourront modifier quelques-unes des idées émises par mon honorable ami et collègue

Mellana. Quand le public connaît bien le fond des affaires gouvernementales, les débats parlementaires deviennent plus sérieux.

Je répondrai maintenant à monsieur le député Farina. L'honorable orateur a fait un grand cas de ces dépenses qu'on appelle continues d'exercice en exercice, parce qu'elles sont affectées à une catégorie de travaux pendant l'espace de cinq ans, et qui laissent fréquemment des résidus. Mais je lui fais observer que ces sommes ne sont pas tout le budget; elles n'en constituent qu'une partie, il n'y a pas là toutes celles que l'on dépense séparément année par année pour les frais affectés à chaque catégorie de travaux publics. Pour les crédits continus, il faut que, l'année suivante, on donne le compte de ces parties de dépenses qui n'ont pas été consommées. Il faut nécessairement que ces résidus soient portés d'une manière suivie dans le budget de l'année qui suit. Sans cela on ne pourrait former un budget régulier. C'est ainsi que les choses se pratiquent dans le système français.

Relativement aux observations émises par l'honorable monsieur Lanza, qui pense que le budget de 1850 devrait être voté *per sommi capi*, par chapitres sommaires, je pourrais rappeler les raisons que j'avais apportées l'autre jour pour prouver que l'adoption, la discussion par *chapitres sommaires* ne peut pas plus s'appliquer au budget de 1850 qu'à celui de 1849.

Je ne reproduirai pas ces raisons. Chacun de vous s'en souvient; seulement je dis: si vous voulez traiter par *sommi capi* le budget de 1850, pourquoi ne traiteriez-vous pas également celui de 1848 et celui de 1849? Du moment que nous avons encore à régler le compte de 1848 et 1849, eh bien, formalité pour formalité, n'est-il pas mieux de traiter toutes ces discussions par *sommi capi* seulement après la votation du budget de 1851? Je fais ce dilemme: ou votre discussion est sérieuse, ou elle ne l'est pas. Si elle est sérieuse, vous n'en sortirez pas sitôt, comme je vous l'ai fait remarquer l'autre jour. D'un autre côté, j'ai démontré qu'il était impossible qu'elle fût sérieuse et profitable, dès l'instant qu'elle portait sur des faits en voie actuelle de consommation et par conséquent sans intérêt; aussi, la Chambre adopta-t-elle motion pour la suspension. Si au contraire, votre discussion n'est pas sérieuse, si c'est une simple formalité, à quoi bon vous obstiner à vouloir discuter en premier lieu le budget de 1850, qui sera consommé au moment où votre discussion se clôra? A quoi bon perdre un temps précieux? Le budget de 1850 étant désormais dans les mêmes conditions que celui de 1849, ne vaut-il pas infiniment mieux en réserver la votation pour des circonstances plus loïsibles, à la fin de 1851, ou en 1852, ou 1853? La seule chose qu'il y ait à faire aujourd'hui, en attendant le budget tant réclamé de 1851, c'est d'examiner sommairement et partiellement les budgets de 1849 et 1850, pour rechercher quelles sont les dépenses, extraordinaires surtout, qui ne sont pas encore consommées et qu'on serait à temps d'arrêter. Voilà la seule économie possible en l'état des choses.

D'un autre côté, il faut apprécier la question sous le point de vue du travail simultané de la Chambre et de la Commission, attendu que la Commission et la Chambre travaillent simultanément. Or je dis qu'en traitant par *sommi capi* les budgets de 1848, 1849 et 1850, on entravera les deux discussions parallèles.

Nous serions obligés de nous arrêter en chemin: cela est certain. J'insisterai donc toujours pour que l'illusion que se fait le Gouvernement, que se fait la Commission elle-même, ne soit pas inscrite dans la loi; il ne faut pas que le peuple dise

que la Chambre des députés agit sans comprendre sa position, sans connaître le véritable état des affaires du pays.

**PRESIDENTE.** Vi sono due proposte: la prima si è quella del signor Jacquemond per la soppressione dell'ultima parte dell'articolo proposto dalla Commissione, cioè delle parole: « tuttavolta che non emani prima d'allora la definitiva approvazione del bilancio generale attivo e passivo dello Stato per l'anno 1850. »

Domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Havvi inoltre quella del deputato Farina, il quale manterrebbe questa clausola, aggiungendone un'altra al fine dell'articolo così concepita: « Qualora però a tutto giugno il bilancio attivo e passivo del 1850 non fosse ancora dal Parlamento approvato, s'intenderà estesa sin d'ora la facoltà superiormente accordata al Governo a tutto il mese di novembre prossimo venturo. »

**PESCATORE.** Dopo aver esaminato un per uno i bilanci già presentati del 1849 e del 1850, io, o signori, ho acquistato una convinzione che debbo ora qui manifestare alla Camera, ed è che economia seria, economia considerevole sovra ciascuno dei bilanci è impossibile, realmente impossibile, se non si viene a mutazioni organiche, se il Ministero non presenta leggi organiche, appartenenti a ciascuna delle amministrazioni contemplate nei bilanci medesimi, le quali leggi organiche migliorando e semplificando l'andamento della cosa pubblica, sole renderanno anche l'economia possibile, e questa proposizione non parrà contestabile a chiunque già abbia esaminato maturamente tutti i bilanci già presentati dal Ministero.

Qual è dunque il vantaggio che la Camera potrà ritrarre dalla discussione del bilancio del 1850? Questo solo vantaggio che esaminando i bilanci avrà la Camera occasione di conoscere tutte le mutazioni organiche che è necessario stabilire e decretare; si solleveranno discussioni a questo riguardo, e quando sia convinta dell'opportunità, della necessità di una mutazione, di un miglioramento organico nelle varie amministrazioni dello Stato, potrà non decretarle immediatamente (questo sarebbe impossibile), ma indicarle al Ministero, acciocchè vi provveda presentando leggi organiche, le quali, votate dal potere legislativo, renderanno possibile un'economia nei bilanci: tutto il resto non è che un'illusione; almeno io la penso così, dopo avere lungamente maturato l'esame dei bilanci che già ci vennero presentati.

Ciò posto, io approvo l'avviso dei preopinanti in ordine all' inutilità dell'esame per sommi capi, di quell'esame, cioè che si farebbe senza discutere profondamente la questione sulle mutazioni organiche che occorreranno, perocchè con tale esame la Camera (mi si perdoni l'espressione) non farebbe che dare la sua benedizione ai bilanci presentati dal Ministero, e certo questi bilanci, ad onta della benedizione parlamentare, non riuscirebbero meno gravosi ai contribuenti. Dico dover la Camera esaminare rigorosamente e profondamente anche i bilanci del 1850, non già per riformarli immediatamente in punti essenziali, ma per rilevare i miglioramenti possibili, e per invitare il Ministero a provvedere in proposito.

E pertanto dovendo noi (benchè col solo scopo di provvedere all'avvenire) discutere lungamente, maturamente anche i bilanci del 1850, ella è per me evidente l'impossibilità, non dirò solo morale, ma fisica che i detti bilanci siano esaminati e votati in due mesi; è impossibile che il bilancio del 1850 sia definitivamente nella sua integrità discusso e votato dalla Camera dei deputati e dal Senato, ed approvato dal potere

esecutivo prima che arrivi la fine del prossimo giugno, come supporrebbe la Commissione.

La formola proposta dalla Commissione esprime un'idea poco men che ridicola, giacchè è ridicolo supporre possibile ciò che è manifestamente impossibile. Sopprimiamo dunque, o signori, l'ultima clausola proposta dalla Commissione. Con ciò noi renderemo ragionevole l'espressione della legge, e, quello che più importa, la Camera verrà con questa soppressione ad esprimere un voto, renderà palese e manifesto il suo desiderio che il Ministero non solo prometta di presentare, ma presenti realmente al più presto possibile i bilanci del 1851.

Il signor ministro di finanze ha detto che egli più di ogni altro riconosce la necessità che questo bilancio del 1851 sia al più presto discusso e votato, acciò possiamo uscire dallo stato provvisorio, ma che è naturalmente dovere del Governo di procurare l'economia, e così di presentare un bilancio modificato; e per questo fine domanda ancora del tempo.

Io credo che il Ministero abbia sicuramente, come tutti abbiamo, una volontà più o meno determinata, più o meno indeterminata di effettuare delle mighorie al bilancio, ma che esso già sia all'opera (mi scusi il signor ministro), io non lo credo. (*Harità*) E di ciò mi convince la ragione cui io accennavo poc'anzi. È impossibile effettuare un'economia seria, reale, considerevole nei bilanci, senza mutazioni organiche; ed io son certo che in questo momento il ministro di finanze non sarebbe in istato di accennare alla Camera quali mutazioni organiche nell'amministrazione dello Stato si stiano progettando dal Ministero. Quali mutazioni (a cagion d'esempio) sta preparando il ministro nelle cose dipendenti dal Ministero di grazia e giustizia? Si apparecchia esso forse a sopprimere la Camera dei conti? Sta egli esaminando, se non sia il caso di diminuire il contenzioso amministrativo per deferirlo tutto al Consiglio di Stato? Sta egli forse esaminando, se la Camera dei conti non debba combinarsi coll'instituzione del controllo, onde rendere il controllo della contabilità nazionale realmente efficace e di molto minore spesa?

Quali mutazioni organiche sta maturando il Ministero nelle cose dipendenti dal dicastero dell'interno?

Per esempio, vuol egli diminuire la centralizzazione onde rendere più semplice l'amministrazione, e quindi diminuire le spese dell'amministrazione centrale? Io dico che se passassimo in rivista tutti i bilanci già presentati dal Ministero, noi tutti acquisteremmo la certezza nella quale io per conto mio già sono fermissimo che nessuna economia di qualche importanza è possibile senza mutazioni organiche; ed io non vedo che il Ministero (non gli farò di ciò una colpa, ma è una verità, è cosa di fatto), non vedo, dico, che il Ministero abbia di tali progetti. Se si vuole, non avrà sinora potuto occuparsene; non gli manca, se si vuole, il desiderio, anzi non mancano le promesse; ma i fatti mancano; ed io son certo pur troppo che anche il bilancio del 1851 verrà presentato senza basi di mutazioni organiche nelle varie amministrazioni. E ciò stante, sapete voi, o signori, che cosa sarà il bilancio del 1851? Esso sarà una pura e semplice copia del bilancio del 1850, come questo è nella massima parte una pura e semplice copia del bilancio del 1849. Sì, signor ministro, io lo affermo; una pura e semplice copia nella massima parte anche pel 1851; e si ricordi il signor ministro che io forse mi troverò a verificare a suo tempo quello che ora altamente affermo; quando egli presenterà i bilanci del 1851, ne farò il confronto, e vedremo se essi contengano altro in sostanza che una copia dei precedenti. Se i signori ministri si facessero ad annunziare specificamente alla Camera i miglioramenti orga-

nici che intendono d'introdurre nelle varie parti della pubblica amministrazione, allora io pure direi, ci vuole del tempo, e tempo sarebbe a loro concesso. Ma finché non si accenna a nessuna di queste mutazioni, e solo ci si dice vagamente che è necessario fare delle economie, e che per avvisare a queste economie ci vuole del tempo, io dico: manca omai fede alle vostre parole, perchè mancano i fatti; voi non avete ancora un sistema, e ci darete tardissimamente, sapete che cosa? Voi ci darete per bilancio del 1851 una pura e semplice copia del bilancio del 1850, forse con qualche economia poco significativa e con quelle sole variazioni che vi apporta annualmente il corso dell'amministrazione ordinaria.

Quand'è così (e pur troppo non si passerà diversamente la cosa), almeno il ministro presenti al più presto e come può il reclamato bilancio del 1851. Sappia il ministro, come noi sappiamo, che in due mesi, se vuol dare gli ordini opportuni a tutti quelli che si occupano della compilazione dei bilanci nelle varie aziende, anzi forse in meno di due mesi, egli può avere tutti i bilanci terminati.

Deve dunque, a mio avviso, la Camera insistere, e per ottenere l'intento, per ottenere dal ministro la presentazione effettiva dei promessi bilanci nel termine di due mesi, la Camera respinga la proposizione inopportuna, inopportunissima del deputato Farina. E perchè dunque il deputato Farina vuol accordare sin d'ora al Ministero la facoltà di esigere le imposte sino a novembre? Perchè? Per dare la facoltà al Ministero di starsene tranquillamente nel provvisorio, e di negare alla Camera quei bilanci che potrebbe e dovrebbe presentare al più lungo nel termine di due mesi? Io respingo una tale proposizione; io credo doversi per ora limitare a due mesi la facoltà di riscuotere le imposte quantunque noi siamo certissimi che dopo due mesi bisognerà rinnovarla.

Questa facoltà, o signori, noi la rinnoveremo; io per parte mia la rinnoverò, ma ad una condizione: alla condizione, cioè, che i bilanci del 1851 siano presentati, perchè ove il Ministero non li presenti, e non renda ragione del non averli presentati, io non rinnoverò il voto che ora sono per dare.

Riassumendo conchiudo:

1° Che sia soppressa quella clausola del progetto, la quale suppone possibile ciò che in realtà è moralmente, fisicamente, matematicamente e metafisicamente impossibile. (*Harità*).

2° Che sia limitata la facoltà del Governo a due mesi con intenzione ben dichiarata di non rinnovarla se il Ministero in questo intervallo non avrà presentato il bilancio del 1851, non essendo altrimenti giusto che si accordi il provvisorio al Ministero, salvo il medesimo dimostri un'efficace volontà di uscirne; ed esso non può dimostrar efficacemente tal brama, salvochè presentando il bilancio del 1851 onde possa essere definitivamente votato. (*Bene! Bravo! — Segni d'approvazione alla sinistra*)

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Io prendo la parola non per trattare il merito della questione, perchè il Ministero è pronto ad aderire a quanto verrà dalla Camera stabilito, ma unicamente per accertare la medesima, e con essa il deputato Pescatore, che tutte le questioni alle quali esso ha poco anzi accennato si stanno per l'appunto ora studiando e maturando, e che anzi vi sono di già alcuni progetti in pronto.

Diffatti si pensa a diminuire l'importanza della giurisdizione del contenzioso amministrativo, a sopprimere od a diminuire quanto meno l'estensione che ha attualmente il controllo generale; si stanno formando piante precise e definitive dei diversi Ministeri; si tratta di operare nell'amministrazione delle intendenze generali tutte quelle maggiori economie che siano possibili.

Ciò posto, non so veramente comprendere come taluno abbia creduto di poter così francamente asserire che il Ministero non si occupi punto di siffatte questioni, mentre anzi io aveva già annunziato alla Camera nel discorso che le feci nel giorno in cui si è costituita, come il Governo stesse di cotali riforme occupandosi.

Aggiungerò poi che si pensa anche a riformare l'amministrazione delle gabelle e quella delle dogane, e che inoltre una Commissione lavora per compilare un catasto, coll'intenzione di adottare anche misure provvisorie.

Certamente, o signori, tutte queste riforme, lo dico senza reticenze, sarà impossibile che, qualunque sistema voglia adottarsi, sieno eseguibili pel 1851; ma però taluna di esse lo potrà, e per queste il bilancio del 1851 dovrà fuor d'ogni dubbio contenere quelle indicazioni che le medesime rendono necessarie. Tale è lo stato vero delle cose.

**MICHELINI.** Farò un'osservazione sull'emendamento proposto dal deputato Farina, di cui non posso approvare la forma. Mi pare che si raggiungerebbe egualmente lo scopo che si prefigge l'autore di quest'emendamento, sostituendo le parole *a tutto il mese di novembre* alle parole *a tutto il mese di giugno* contenute nel progetto della Commissione; ed allora sarebbe inutile l'aggiunta proposta dal deputato Farina. La dizione da me proposta mi sembra più regolare, e credo che il deputato Farina vi aderisca.

Venendo poi al tempo sino al quale deve durare l'autorizzazione che stiamo per accordare al Ministero, io proporrei che a vece di dire *a tutto il mese di novembre*, come proporrebbe il deputato Farina, si dicesse *a tutto il mese di ottobre od anche di settembre*; e ciò per questo motivo: il signor ministro delle finanze ci disse che non sapeva ancora indicare l'epoca in cui ci presenterebbe il bilancio del 1851; il signor deputato Pescatore, insistendo per una pronta presentazione, diceva tuttavia che prima di un mese non si sarebbe potuto presentare.

Ciò posto, io credo che prima che la Camera venga prorogata poco tempo le rimarrà da consacrare all'esame del bilancio del 1851.

È d'uopo pertanto che si raduni al più presto possibile di nuovo dopo la prorogazione, onde ultimare il bilancio del 1851 prima che quell'anno abbia a cominciare.

Sostituendo adunque le parole *del mese di ottobre* od anche *del mese di settembre* si raggiungerebbe l'intento.

Propongo pertanto la nuova redazione che accennava, la quale consiste nel cambiamento dell'indicazione del mese, osservando che la Camera potrebbe essere convocata verso la metà di settembre (*Oh! oh!*); e prima del fine di quel mese si potrebbe fare un'altra legge di autorizzazione provvisoria pel bilancio del 1851, e non sono troppo lunghi i mesi di ottobre, novembre e dicembre pel'esame e per l'approvazione del bilancio del 1851.

**PRESIDENTE.** Questo suo emendamento manterrebbe l'ultima clausola del progetto della Commissione?

**MICHELINI.** Il mio emendamento consiste nel sostituire alle parole *mese di giugno* che sono nel progetto della Commissione queste altre: *del mese di settembre*. Nel resto approvo in tutto il progetto della Commissione.

**PRESIDENTE.** Domando se questo emendamento è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

**MICHELINI.** Allora propongo *a tutto il mese di ottobre*.

**PRESIDENTE.** Domando se questa proposta *a tutto ottobre* è appoggiata.

(È appoggiata.)

**LANZA.** Mentre molti deputati insistono presso il Ministero, e particolarmente presso quello delle finanze, onde presenti colla massima sollecitudine il bilancio del 1851, odo da parecchi altri prevedersi il caso di proroga della Camera.

Questa, a mio credere, è una vera contraddizione. La Camera, se venisse a prorogarsi in quest'anno, lascierebbe dietro di sé molti lavori che difficilmente potrebbe poi compiere in tempo utile. Sono parecchi i bilanci da discutere e da votare. Ora da alcuni si dice che gli è inutile discuterli attualmente, perchè urge lo occuparci anzitutto del bilancio del 1851, il quale non fu ancora presentato, altri ci dicono, all'incontro, che bisogna discuterli profondamente, perchè lo esaminarli solo per sommi capi sarebbe una vana formalità, epperò si andrebbe contro al decoro, alla dignità della Camera.

Io non saprei come conciliare queste opinioni, epperò credo che nell'interesse della Commissione del bilancio sia necessario che la Camera spieghi in modo preciso cosa vuole che si faccia dei bilanci del 1849 e 1850, dei quali attualmente stava occupandosi la Commissione. Desidera la Camera che questi studi si facciano analiticamente, in modo profondo, oppure vuole ella che si facciano per categoria, per sommi capi? Gli è d'uopo una splendida dichiarazione, se no la Commissione finirà col nulla fare, mentre si starà aspettando forse poi più di due mesi ancora il bilancio del 1851, il quale inoltre richiederà per la stampa non meno di altri due mesi.

La Commissione finora non è certamente rimasta colle mani alla cintola (il che io non dico perchè appartenga alla Commissione, giacchè confesso che ho fatto pochissimo, non avendo potuto prendere una parte attiva a' suoi lavori, per ragioni che conoscono molti de' miei colleghi), ma egli è un fatto che la Commissione si occupò alacramente del bilancio del 1849, sicchè attualmente vi sono da otto a nove relazioni in pronto. Ma ora la Camera non vuole, per una parte, occuparsi solo per sommi capi di questo bilancio, e per l'altra occuparsene per esteso non può, perchè deve prima discutere e votare il bilancio del 1851; io lo ripeto dunque, a qual partito appiglierassi la Commissione se non si decide a qualcosa in proposito?

E a tal riguardo aggiungerò che io pure divido l'opinione generale, essere, cioè, inutile il pensare a riformare i bilanci del 1849 e del 1850, stantechè le spese sono in gran parte consuete, e prima che il bilancio sia votato anche quelle del 1850 lo saranno totalmente; epperò un esame minuto su questi bilanci non ci condurrebbe ad alcun efficace risultato.

Non posso poi nemmeno ammettere l'emendamento del deputato Farina, per la ragione detta dal deputato Pescatore; perchè, com'io pure desidero, come ho espresso anteriormente, che prima della fine di giugao venga presentato il bilancio del 1851, ammetto anche la *conditio sine qua non* di una nuova concessione per la continuazione della riscossione provvisoria delle imposte; epperò credo che quando si lasci al Ministero il tempo sufficiente per presentare questo bilancio non sia ammissibile più nessuna scusa in caso egli non lo presenti.

Aggiungerò che se si approvasse dalla Camera l'emendamento Farina verrebbe quasi a dichiararsi con ciò che sia veramente sua intenzione di prorogarsi per un tempo piuttosto lungo, il che io ritengo sarebbe cosa molto inopportuna.

Nelle anteriori Legislature la Camera ha perdurato lungo tempo nelle sue Sessioni, nè avrebbe interrotto mai i suoi lavori se il Governo non l'avesse sciolta. Ed io penso che

questa Legislatura vorrà seguire l'esempio di quelle che la precedettero, e procurerà con qualche sacrificio di tempo e di fatica di mettersi al corrente degli affari, particolarmente di quelli relativi al bilancio, massime che, prorogandosi, ella verrebbe quasi a confermare quanto già si andò da taluno insinuando, ch'ella, cioè, intenda procedere di provvisorio in provvisorio.

Per queste ragioni io mi oppongo all'emendamento Farina, e voto per l'articolo della Commissione tale e quale fu presentato.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**FARINA P.** Io non posso accettare le osservazioni che vennero fatte testè riguardo al mio emendamento; non le posso accettare, perchè non so come si vada contro ad alcuna impossibilità. Si dice: il Ministero può assai presto presentare il bilancio; io credo che questo sia un errore, perchè per presentare un bilancio ci vogliono i dati per farlo, e questi dati dipendono precisamente da molte leggi che o sono già presentate o stanno per essere presentate al Parlamento, ma che per modificare il bilancio hanno bisogno di essere adottate. Per esempio, come si stabilirebbe il bilancio attivo del 1851 se in questo dovessero figurare le entrate dipendenti da tutte quelle leggi che sono state presentate testè dal signor ministro e che dalla Camera non sono ancora approvate? Come quelle dipendenti da altre che ha annunciato di voler presentare, e che neppure si conoscono ancora perfettamente, e che riunite alle prime devono fornire una somma di più di 20 milioni? Senza questi dati il bilancio sarà impossibile di farlo; non sarà un bilancio, sarà uno scheletro, ed allora possiamo esaminare quello del 1850 che sarà lo stesso, perchè formati coi soli dati che il Ministero ci può fornire adesso. Se si vuol fare un esame profondo, un esame dettagliato, un esame coscienzioso, un esame, insomma, che sia un esame e non una scorsa, bisogna che sia fatto regolarmente sul vero bilancio del 1851. Ora tale bilancio come debba essere fatto non lo sappiamo ancora per l'attivo; non lo sappiamo ancora per il passivo, per le spese straordinarie, perchè non sappiamo quali siano state eseguite e quali siano state approvate nei bilanci anteriori, e quali conseguentemente debbano approvarsi nei bilanci posteriori; non lo sappiamo per le spese ordinarie, perchè non sappiamo quale sarà l'organizzazione di un gran numero di uffici e di impieghi, se si terranno sì o no; se, per esempio, la Camera dei conti sarà sì o no conservata (per servirmi di un esempio che venne citato dall'onorevole deputato Pescatore). Se dunque tutte queste cose non si fanno, è evidente che non si può stabilire un bilancio; in questo modo si potrebbe presentare il bilancio del 1850 e scrivervi sopra *Bilancio del 1851*; ma quello del 1851 non lo avremo finchè queste massime non siano stabilite, e le leggi che riguardano l'introito adottate.

Non posso poi ammettere nè punto nè poco quanto asseriva l'onorevole deputato Jacquemoud, che le spese autorizzate in altri bilanci si debbano riproporre. Vi ha una diversità immensa, fondamentale tra il sistema nostro di contabilità ed il sistema di contabilità francese: in questo tutte le spese non consuete si ripropongono ciascun anno; mentre da noi invece, per la massima parte, una volta approvate in un bilancio, stanno aperte nella categoria dei residui per cinque anni. Dunque se noi non sappiamo quali spese siano state autorizzate nel 1849, quali nel 1850 fra le continuative, che sono pur gravissime, perchè comprendono tutte le spese della strada ferrata, che è uno dei rami delle più gravi spese dello Stato, e comprendono quelle di costruzioni marittime,

le quali contengono una gran quantità di spese, tutte quelle di costruzione militari, dei lavori pubblici ed altre, come si giungerà a sapere quali spese si debbano stanziare nel bilancio del 1851 se non si sa quali siano state approvate nel bilancio del 1849 e in quello del 1850? Questo è un controverso. Adunque dura la necessità di esaminare questi due bilanci, nè si può assolutamente, almeno per queste partite, passarci sopra; bisogna approvarli; senza ciò non si può progredire; si faranno dei castelli in aria, che poi bisognerà riformare quando si verrà all'atto pratico; perciò è necessario che vi sia una relazione. Quanto alla discussione, la Camera potrà tenerla corta, ma ciò non fa che non debbano essere approvati questi bilanci se si vuole andar avanti; starà poi nel criterio della Camera il non dare un'ampiezza a questa discussione, che sarebbe inopportuna, e che riuscirebbe a proposito invece esaminando il bilancio del 1851; ma l'approvazione di questi bilanci, ripeto, è assolutamente indispensabile.

Io non saprei nemmeno ammettere quanto disse l'onorevole deputato Lanza; io credo che i deputati daranno la risposta da sé; sono rari i Parlamenti che possono stare convocati per oltre il termine di un anno (perchè l'interrompimento che vi fu, attesa la dissoluzione dell'altra Camera, non fu che di soli venti giorni); conseguentemente io credo che una gran parte dei deputati saranno indispensabilmente costretti dai proprii affari ad abbandonare il Parlamento, e però io credo che per evitare il pericolo di avere una Camera incompleta e gli inconvenienti che ne derivano non si possa fare a meno di prorogare per un dato tempo la Camera; prevedendo dunque questo caso, io mantengo il mio emendamento; però quanto alla redazione io non ho nessuna difficoltà ad accettare quella dell'onorevole deputato Michelini, ben inteso però che, a vece di porla solo *al mese di ottobre*, la mantengo sino *al mese di novembre*, perchè altrimenti cadremo sempre negli inconvenienti di prima, e allora tanto fa che noi lasciamo la legge come sta, perchè, ripeto, il mese di novembre, specialmente sul suo principio, è uno dei mesi più interessanti per le operazioni di campagna, per la chiusura delle contabilità rurali, e perciò richiede la presenza dei deputati alle case loro; conseguentemente io accetto la variazione proposta dall'onorevole deputato Michelini, quanto alla dicitura, ma mantengo la data del novembre a vece dell'ottobre da lui proposta.

**VALERIO L.** Chiedo la parola.

*Voci.* La chiusura.

**VALERIO L.** Io combatto la proposta dell'onorevole deputato Farina, perchè verrebbe a prestabilire che la Camera debba avere una proroga, e questa debba essere di parecchi mesi.

Il signor Farina ha detto di più, che se non fosse prorogata, si prorogherebbe da sé. Io protesto contro queste parole a nome dell'intera Camera. Io non credo che la Camera, quando non fosse prorogata, sia per abbandonare il mandato...

**PRESIDENTE.** Il signor Farina non ha detto questo.

**FARINA P.** Io non ho detto questo.

**VALERIO L.** Sì, l'ha detto, e ne fanno testimonianza i miei colleghi che seggono su questo banco. Io mi ricordo che precisamente il signor Farina ha detto che se non fosse prorogata si sperpererebbe da sé; ed io protesto, come dissi, contro queste parole, poichè sono certo che nessuno vorrà mancare al mandato ricevuto dalla nazione. Egli è certo che questo mandato è un carico; ma poichè l'abbiamo accettato, nessuno di noi credo che voglia mancarvi.

Parlo per l'onore del Parlamento e per il bene dei signori ministri. (*Movimento*) Parrà strano che io prenda la difesa dei signori ministri (*ilarità*); ma, signori, in questo mondo ogni bene è relativo, come è relativo ogni male. (*ilarità*)

Abbiamo ministri che certamente non hanno intera la mia fiducia; ma possono venire ministri anche peggiori (*ilarità generale*) di quelli che siedono ora al banco ministeriale.

Il Ministero ha bisogno di tali e tante forze morali per lottare, nelle circostanze in cui si trova, che non è troppo sussidio per lui l'essere circondato da un Parlamento in cui ha una fedele maggioranza che lo rinvigorisca contro gli attacchi della fazione nemica ad ogni pensiero di libertà e di Costituzione.

Ed io credo che si correrebbe grave rischio abbandonando per lunghi e lunghi mesi il Ministero solo a lottare contro quella tremenda congrega, la quale ogni giorno si mostra più baldanzosa e più audace, senza che la parola degli eletti del popolo possa venire in suo soccorso. Per le ragioni che io ho esposte, e per l'onore del Parlamento nazionale, non che per il bene dello stesso Ministero, e perchè specialmente si possa discutere finalmente un bilancio ed uscire alla fin fine dallo stato provvisorio, mi oppongo con tutte le mie forze alla proposta Farina, che io reputo pessima nel principio, disastrosa per le sue conseguenze.

**MIGLIETTI, relatore.** Siccome prevede la Commissione, prendendo occasione da un emendamento, molti deputati hanno manifestato il desiderio che il bilancio relativo all'anno 1850 fosse discusso, e più ancora che quello dell'anno 1851 fosse presentato senza indugio.

La Commissione si associa volentieri a questi desiderii, ma è a ciò spinta da motivi altri da quelli dai quali sono mossi gli onorevoli deputati i quali hanno espresso tal desiderio. Essi hanno cercato di dimostrare che è assolutamente cosa impossibile che il bilancio del 1850 sia discusso, e tanto meno poi sia approvato.

Se la Commissione avesse avuto questa convinzione, io lo dico schiettamente, a vece di limitare il tempo, lo avrebbe senza dubbio prolungato, poichè quando questa possibilità non potesse essere concessa non vi era, in senso almeno della Commissione, motivo per cui si dovesse fare una restrizione. Se questa restrizione fu fatta, lo ripeto, egli è perchè la Commissione non ha voluto convincersi che esistesse questa impossibilità assoluta. Si potrà forse appuntarla di aver avuto troppa fiducia nei membri che compongono la Commissione del bilancio, e di aver creduto attuabile una cosa che si dice ora da certuni impossibile; ma ciò non muta la convinzione che essa nutre a questo riguardo. Oltre che, quando pure avesse creduto all'impossibilità che ora si allega, la Commissione non avrebbe stimato conveniente di mostrare questa opinione alla nazione, parendole assai meglio che la deliberazione che si prendeva dalla Camera fosse tale che lasciasse una speranza, la quale poi in fine dei conti non sarebbe miracolo se si avverasse, che, cioè, prima del mese di giugno il bilancio del 1850 possa essere approvato.

Ecco i motivi per i quali la Commissione ha creduto di dover limitare il tempo.

Io non credo poi che si debba ammettere l'aggiunta proposta dal deputato Farina, in quanto che essa con un giro di parole equivarrebbe al dire che l'autorizzazione è accordata a tutto il mese di ottobre o novembre. Quando l'impossibilità di approvare questo bilancio sia dichiarata, allora la facoltà può essere accordata espressamente, ma finchè questa impossibilità non è riconosciuta, se vi è una speranza che questi

bilanci possano essere approvati, io dico che la Camera deve mantenere i suoi diritti, tanto più che con ciò essa non arreca alcun pregiudizio all'andamento della cosa pubblica; imperocchè il Ministero, nella stessa guisa che quando pur avesse la facoltà di esigere le imposte per tutto novembre o per tutto ottobre, si troverebbe poi nella circostanza di dover chiedere alla Camera una nuova autorizzazione se non si votasse in tempo il bilancio, così egli si troverà in circostanza eguale quando la concessione sia ristretta a tutto giugno. Nè con tale restrizione si fa atto ostile al Ministero, o si pone alcun incaglio all'andamento della cosa pubblica; bensì invece, se pur male non mi appongo, la Camera dichiara con ciò stesso non essere impossibile che i bilanci in corso vengano approvati, e dimostra anzi la sua buona volontà per fare che ciò sia, non dovendosi mai una legge redigere in modo condizionale. Le leggi, per quanto si può, devono essere espresse in modo positivo e chiaro, e non si deve farne dipendere l'efficacia da un evento; dico per quanto egli è possibile, e nel caso nostro io credo si potrebbe in verità comodamente esprimere la cosa in un senso assolutamente positivo anzichè lasciarla in sospeso e subordinata ad un evento che pur si dice già sin d'ora dover assolutamente avvenire.

Io perciò insisto nella redazione della Commissione.

**PESCATORE.** Desidero presentare ancora un'osservazione per rapporto a quanto si venne dicendo, che il Ministero non può occuparsi di nuovi bilanci, mentre non conosce quale esito siano per avere i progetti di massima che egli pur ci venne vagamente annunziando.

A questo riguardo io domando: che cosa è il bilancio nello stato in cui si presenta dal Ministero? Il bilancio è un progetto. Il Ministero dunque può, anzi deve presentare nel tempo stesso che i bilanci quei progetti di massima che rendono possibile un'economia nei bilanci medesimi. Io mi spiegherò facendo un'ipotesi.

Nel bilancio della cancelleria io trovo stanziato un milione circa di lire per annue somministrazioni alla Chiesa, e particolarmente per congrue parrocchiali; io suppongo che il Ministero s'induca a valersi dei mezzi che ha in sue mani per procurarsi sui beni stessi ecclesiastici i fondi occorrenti alle congrue parrocchiali, sollevando di tanto aggravio l'erario dello Stato. Ebbene, in tale ipotesi il Ministero dovrà presentare il bilancio della grande cancelleria colla soppressione della categoria in cui si trovano portate le spese per le congrue parrocchiali, e nello stesso tempo, a corredo del bilancio siffattamente modificato, presenterà quell'altro progetto di massima che ravvisi più appropriato a supplire al bisogno delle parrocchie povere con altri mezzi. Egli è evidente pertanto che, seguendo l'indicato metodo, la discussione sui progetti di massima e quella dei relativi bilanci si confondono in una sola e medesima discussione; ed è per conseguenza un mero e vano pretesto l'allegata impossibilità di presentare i nuovi bilanci pel solo motivo che non si conosca ancora l'esito degli annunziati progetti di massima.

Del rimanente si supponga pure che in certe parti non sia conveniente il presentare il dettaglio dei bilanci senza che dapprima si conoscano le deliberazioni del Parlamento sulla massima. Ebbene, ove ciò succeda, quando il Ministero venga a presentarci i progetti di massima e ci dica: non ho ancora potuto compilare i relativi bilanci perchè mi era necessario conoscere in questa parte le deliberazioni del Parlamento sulla massima; in questo caso io certamente darei un nuovo voto di fiducia, io accorderei nuovamente al Ministero la facoltà di riscuotere le imposte, perchè fiducia merita quel Mi-

nistero che dimostra di volere il bene, pon mano all'opera, e non solo promette di fare, ma fa realmente tutto quello che dipende da lui.

Ritorno pertanto alle mie conclusioni. Si sopprima la formula della Commissione, e così si esprima energicamente il desiderio che il Ministero presenti in breve i progetti di massima ed i relativi bilanci; riservandoci noi di dare un nuovo voto di fiducia quando il Ministero corrisponda col fatto alle intenzioni del Parlamento ed alle urgenti necessità dello Stato, non pregiudichiamo in niente la questione; la Camera si riserva i mezzi che sono in suo potere per invitare e quindi obbligare il Ministero a procurare efficacemente le economie, i miglioramenti della pubblica amministrazione.

*Voci.* Ai voti! ai voti! La chiusura! la chiusura!

**PRESIDENTE.** Consulterò la Camera se intenda chiudere la discussione.

(La Camera approva la chiusura.)

Vi sono quattro proposizioni: la prima è quella del deputato Farina, che chiede l'estensione a tutto il mese di novembre dell'autorizzazione dell'esazione delle imposte.

Il deputato Michelini la limiterebbe invece a tutto il mese di ottobre.

Viene la terza, quella della Commissione, che la restringe al mese di giugno.

Per ultimo fu pure dal signor Jacquemoud Antonio proposta la soppressione dell'ultima parte dell'articolo.

Pongo prima ai voti la proposta del deputato Farina che è la più ampia.

Chi intende che l'autorizzazione dell'esazione delle imposte sia estesa a tutto il mese di novembre del corrente anno voglia alzarsi.

(La Camera approva.)

La proposta Michelini e quella della Commissione rimanendo con questa votazione necessariamente eliminate, sottra quella del deputato Jacquemoud per la soppressione della clausola: *tuttavolta*, ecc.

**JACQUEMOUD ANTONIO.** Je la retire.

**PRESIDENTE.** Allora non ci rimane che a votare l'articolo così emendato.

**SINEO.** Domando la parola.

Il voto espresso poc'anzi dalla Camera mi pare possa dar luogo ad ulteriore questione, sulla quale chieggo alla Camera di poterla per un momento trattenerne. Sintantochè si trattava soltanto di concedere la facoltà di riscuotere le imposte e pagare le spese per due mesi, forse si poteva prescindere dal discutere la formula colla quale è concepito il restante dell'articolo proposto dalla Commissione, ma estendendosi la facoltà di riscuotere le imposte e pagare le spese oltre il tempo proposto dalla Commissione, anzi oltre il tempo chiesto dal Ministero, mi pare che sia necessario di considerare più attentamente il modo con cui l'autorizzazione verrà fatta.

La Camera ritiene che, secondo la proposta del Ministero, in cui concorda la Commissione, si autorizzerebbe generalmente la riscossione di tutte le imposte sì dirette che indirette, e nello stesso tempo il pagamento di tutte le spese sì ordinarie che straordinarie di ogni sorta.

L'esperienza del passato ci fa vedere che, dietro a disposizioni di questo genere, i signori ministri non credono di avere l'autorità necessaria per fare quei risparmi che tuttavia sarebbero possibili.

Io richiamo la Camera, solo a modo d'esempio, ad una questione stata eccitata in una delle precedenti sedute. Io ho rilevato come per lo spazio di più di trent'anni siasi pagato un debito che non esiste: i signori ministri non hanno con-

trastato ciò che ho detto, e tuttavia si è sempre pagato dopo che viviamo nel sistema costituzionale. Se l'autorizzazione si concede nei termini stessi in cui è concepita, avremo sempre gli stessi inconvenienti. Continuerà il Ministero non solo a far fronte ai bisogni dello Stato, ma lascerà sussistere quegli abusi ai quali si potrebbe riparare immediatamente. Io domando perchè la Camera non si occuperà di ordinare almeno le economie che si potrebbero fare? La Camera dee ritenere che la concessione per un lungo tempo, in così larghi termini, della facoltà di cui si tratta viene a ledere essenzialmente le sue prerogative. Quantunque i poteri dello Stato siano eguali in materia legislativa, alla Camera dei deputati spetta in modo più speciale il voto assoluto sia sulle imposte, sia sulle spese. Se la legge venisse votata com'è proposta, di questo voto la Camera non potrebbe più usare prima della fine di novembre. Non potrebbe più impedire nessuna riscossione, nè vietare nessuna spesa, quand'anche credesse la riscossione ingiusta o perniciosa, e la spesa superflua.

Per ciò che concerne il bilancio attivo io indicherò un esempio recentissimo.

La Camera, non ha guari, nella votazione della legge sulle poste ha riconosciuto, anzi ha deciso, per quanto a lei spettava, che vi erano certe imposte le quali erano soverchie, che non dovevano essere continuate, che dovevano essere diminuite; e questa è l'imposta sulle lettere e l'imposta del porto dei giornali. Il progetto che era stato votato da questa Camera non fu approvato dal Senato; esso ritorna ora alla Camera dei deputati, la quale sarà di nuovo chiamata ad esaminarlo e discuterlo. Ma intanto la diminuzione delle imposte, che la Camera dei deputati credeva conveniente, essa non l'ha potuta ottenere. Invece se la Camera metterà limitazioni quando vota leggi di finanza, essa è suprema nell'imporre; il suo voto non può essere trasandato. La Camera dunque ha avuto motivo di convincersi che quando si tratta del bilancio attivo può essere opportuno di vedere se non siavi qualche limitazione da imporre alla generale concessione. Questa verità si rende ancor più chiara quando si tratti del bilancio passivo.

Io ho citato l'esempio di un debito che non esiste, e che tuttavia si è pagato pel corso di 36 anni. Ora domando se sia conveniente che i rappresentanti continuino ad acconsentire a debiti che si possono risparmiare, acconsentire al pagamento di debiti che non esistono. Nello stesso modo si è presa in considerazione dalla Camera, sono testè due anni, una proposta che può produrre un grandissimo vantaggio alle nostre finanze.

Sono circa due anni che il signor deputato Demarchi aveva proposto una legge per la riduzione di stipendi e riduzione proporzionale di pensioni di riposo. Questa legge, quantunque presa in considerazione dalla Camera dei deputati, non ha mai potuto essere votata.

Prima di novembre la Camera potrebbe essere in grado di votarla. Ma questa legge dovrebbe poi passare sotto il veto degli altri poteri; potrebbe dunque essere che quell'economia che la Camera deliberasse doversi fare sugli stipendi e sulle pensioni, non essendo gradita dall'uno o dall'altro dei due poteri, non venisse effettuata. Ora la Camera quando vuole l'economia ha diritto d'imporla, perchè ogni potere è supremo quando si tratti di dare il voto sulle spese o sulle riscossioni. Se dunque la Camera non vuole essere esposta a ripulse intorno a quelle economie che sono possibili, che sono attuabili fin d'ora, non debbe concedere l'autorizzazione in termini così generali come quelli che le vengono proposti.

Io non intendo qui di proporre io stesso delle speciali li-

mitazioni; io non mi aspettava a questa risoluzione, e quindi non ho potuto formulare più specificamente i miei pensieri; ma avverto che c'è una grande differenza tra la situazione attuale della Camera e la situazione delle altre Legislature; quando si sono concesse simili facoltà temporarie al Ministero di spendere e di riscuotere, la Camera non aveva ancora una Commissione la quale avesse potuto studiare l'economia da farsi sulle spese, nè i miglioramenti da farsi nelle riscossioni delle pubbliche entrate. Per contro l'attuale Legislatura ha una Commissione la quale mi lusingo si occupata da parecchi mesi, e di quelle riduzioni possibili e di quelle modificazioni che sono più facilmente attuabili.

Ora io non veggio il perchè non si prenderebbe il parere di questa Commissione intorno al modo di formulare la concessione provvisoria di cui il Ministero abbisogna. Qualunque sia il modo in cui quella concessione verrà formolata, certamente essa dovrà protrarsi sino al mese di novembre, perchè la Camera lo ha già deciso; ma importa, essendo così protratta questa concessione che sia ristretta nei limiti veramente ragionevoli, nei limiti del bisogno; che sia ristretta in modo da non rendere inutili, da non neutralizzare le prerogative della Camera dei rappresentanti.

Mi pare che queste considerazioni debbano anche essere accettate ai signori ministri, specialmente dopo la dichiarazione che ha fatto il signor ministro delle finanze, ch'egli desidera vivamente di fare economia, di fare risparmio. Ebbene, se vi sono economie, se vi sono risparmi che si possano ordinare fin d'ora, ma perchè non li ordineremo? Perchè autorizzeremo in modo generico il Ministero a spendere, anzi quasi lo costringeremo a spendere soverchiamente, perchè egli stesso non si creda autorizzato a fare economie senza una specifica deliberazione della Camera?

Signori, colla proposta della Commissione noi veniamo ad autorizzare il Ministero a spendere, pel tratto di tempo che sarà portato dalla legge, in ragione di un bilancio passivo di 168 milioni. Io domando se prima di concedere una facoltà di questo genere non sia il caso di vedere se non la si possa limitare in qualche modo. Sono 14 milioni al mese che il Ministero sarà autorizzato a spendere, anzi che sarà quasi costretto a spendere.

Io proporrei dunque che, prima di inoltrarsi ulteriormente nella discussione di questa legge, venisse essa comunicata alla Commissione del bilancio pel suo parere intorno al modo di estenderla. La Commissione sicuramente potrà in brevissimo tempo darci questo suo parere; essa ci illuminerà intorno al modo di fare questa redazione, e intanto noi eviteremo il gravissimo danno di neutralizzare per molti mesi la prerogativa della Camera e di sopraccaricare l'erario di spese che tutti riconoscono potersi in gran parte risparmiare. E specialmente quando vi è un enorme disavanzo, come ce lo presenta il bilancio del 1850, in cui con un introito di poco superiore agli 80 milioni abbiamo un passivo di 168 milioni, mi pare che si debba vedere più da vicino se veramente qualche risparmio si possa fare. Insisto dunque perchè questa legge sia trasmessa alla Commissione del bilancio prima che si proceda ulteriormente.

**PRESIDENTE.** Domando se la proposta sospensiva e il rinvio alla Commissione sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Lo pongo ai voti.

(Non è approvato.)

Pongo ai voti l'articolo come è stato emendato, così concepito:

« *Articolo unico.* La facoltà accordata al Governo colla

legge del 29 gennaio ultimo, di riscuotere le tasse ed imposte dirette ed indirette, di smaltire i generi di privativa demaniale, secondo le vigenti tariffe, di riscuotere le contribuzioni solite a pagarsi alle finanze nell'isola di Sardegna, e di provvedere al pagamento delle spese ordinarie e straordinarie di ogni sorta, è estesa a tutto il mese di novembre del corrente anno, tuttavia che non emani prima d'allora la definitiva approvazione del bilancio generale attivo e passivo dello Stato per l'anno 1850. »

(La Camera approva.)

Si procederà allo squittinio segreto.

Essendo a eleggere un membro per la Commissione del bilancio, in surrogazione del deputato Revel, prego i deputati a deporre la loro scheda nel panierino che è presso all'urna.

Risultamento della votazione della legge per l'esercizio provvisorio del bilancio:

Votanti . . . . .	133
Maggioranza . . . . .	67
Voti favorevoli . . . . .	88
Voti contrari . . . . .	43

(La Camera approva.)

Procederò ora al sorteggio di sei scrutatori per lo spoglio delle schede.

Gli estratti dall'urna sono i deputati Pietri, Sappa, Castelli, Pissard, Capellina, Despina.

Siccome l'ora è tarda, si procederà domani a questa operazione.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

*Ordine del giorno per la tornata di domani :*

1° Sviluppo del progetto di legge del deputato Jacquier sulla linea doganale del Faucigny e del Chiabese;

2° Sviluppo del progetto di legge del deputato Rosellini per l'erezione di un monumento nazionale a Re Carlo Alberto;

3° Discussione del progetto di legge per alcuni ordinamenti alle Università di Cagliari e Sassari.

## TORNATA DEL 24 APRILE 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

**SOMMARIO.** *Relazioni sui progetti di legge: 1° Sul prezzo d'abbonamento ai giornali; 2° Su quello che regola l'atterramento dei sugheri in Sardegna; 3° Su quello che autorizza la cessione del palazzo D'Oria-Tursi alla città di Genova — Atti diversi — Svolgimento del deputato Jacquier per la presa in considerazione del suo progetto di legge per il traslocamento di una linea doganale nel Chiabese e nel Faucigny — Dichiarazione del ministro d'agricoltura e commercio — Parole in favore dei deputati Louaraz, De Livet e Chenal — Presa in considerazione — Questioni sull'invio al Ministero od alla Commissione di tal progetto — Invio a questa — Svolgimento per la presa in considerazione del progetto di legge del deputato Rosellini ed altri per l'erezione di un monumento nazionale a Carlo Alberto — Proposizione sospensiva del deputato Durando — Presa in considerazione — Discussione del progetto di legge per alcuni ordinamenti nelle Università di Cagliari e Sassari — Esposizioni del ministro dell'istruzione pubblica — Parole in appoggio dei deputati Angius, Sulis, Falqui-Pes e Marongiu — Opposizioni del deputato Demaria — Spiegazioni del relatore Cadorna — Presentazione dal ministro delle finanze di un progetto di legge per cessione dell'area del forte Castelletto alla città di Genova.*

La seduta è aperta ad un'ora pomeridiana.

**CAVALLINI**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

**ARRENTI**, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera:

2754. Il Consiglio delegato del comune di Roburent (provincia di Mondovì) ricorre con petizione identica a quella segnata col numero 2650 bis.

2755. Vidili Antonia, vedova di Cassi Giuseppe Luigi, già chirurgo del presidio della città di Sassari, ricorre perchè le venga accordato un annuo sussidio.

2756. Aimone Andrea, dimorante in Desana (provincia di Vercelli), vecchio militare dell'esercito francese, chiede di essere reintegrato nella pensione concessagli dalla Francia.

2757. Giuseppe Bossino, domiciliato a Genova, chiede migliorarsi la condizione dei giudici di mandamento, e in specie di quelli dell'ultima classe; inoltre propone provvedersi a che le persone presentate come testimoni nei giudizi civili che criminali siano tenute a giustificare la loro idoneità e moralità.

**PRESIDENTE.** La Camera non essendo in numero, si procede all'appello nominale.